

RASSEGNA STAMPA

Le Ultime Sette Parole di Caravaggio

Scritto e diretto da

Ruggero Cappuccio

con

Claudio Di Palma e Lello Arena

e con

Federica Bognetti - Stella Egitto - Ilenia Maccarrone

Giusy Mellace - Alessandra Roca

Marina Sorrenti - Ada Totaro

aiuto regia Nadia Baldi

musiche Paolo Vivaldi

scene Nicola Rubertelli

costumi Salvatore Salzano

organizzazione e distribuzione Lia Zinno

ufficio stampa Emanuele Tirelli

Organizzazione e distribuzione Teatro Segreto

Lia Zinno

[mobile] +39 333.8440640

[mail] l.zinno@teatrosegreto.it

Ufficio stampa Teatro Segreto

Emanuele Tirelli

[mobile] +39 335.6935722

[mail] tirelli.emanuele@gmail.com



Sabato 30 maggio 2009
Lello Arena a Sottovoce.



Mercoledì 24 giugno 2009,
annuncio dello spettacolo durante il tg delle 19:30.



Sabato 27 giugno 2009,
intervista a **Ruggero Cappuccio**
e servizio sullo spettacolo durante il TgR delle 19:30



Italamia + Sky, canale 919

Giovedì 9 e lunedì 13 luglio 2009,
ore 20:25, intervista a **Ruggero Cappuccio**
e servizio sullo spettacolo all'interno
del programma *Anteprima*.



Mercoledì 8 luglio 2009, ore 19.00,
e sabato 11 luglio 2009, ore 22:30,
intervista a **Ruggero Cappuccio** e servizio sullo spettacolo
all'interno del programma *Anteprima*.



Mercoledì 27 maggio, ore 14:30,
puntata di *Napoli teatro festival: suggestioni istantanee*
interamente dedicata allo spettacolo.



Giovedì 25 giugno 2009, ore 10:30,
promo di **Lello Arena** nel corso di Marte Radio News.



Giovedì 25 giugno 2009, ore 11:40,
intervista a **Lello Arena** all'interno del programma *Cafè Blu*.



Giovedì 25 giugno 2009, ore 12:00,
intervista a **Lello Arena** all'interno del programma
Diciamolo alla radio.



Sabato 27 giugno 2009, ore 18:00,
annuncio dello spettacolo all'interno del programma
City Lights.

AL BELLINI

Cappuccio ha chiuso la rassegna con uno spettacolo sugli ultimi istanti di vita del grande pittore. Molto bravi Arena e Di Palma



Lello Arena e Claudio Di Palma in «Le ultime sette parole di Caravaggio». A destra, «Interiors»



Caravaggio, i sensi e l'orgoglio

ENRICO FIORE

Non so se e quanto sia stato voluto, ma resta il fatto che il Napoli Teatro Festival Italia si è aperto e si è chiuso nel segno di due dei principali esponenti della drammaturgia cosiddetta «post-eduardiana»: Enzo Moscato, che al Mercadante ha offerto una riedizione storicizzata di «Pièce noire», e Ruggero Cappuccio, che al Bellini ha messo in scena un suo nuovo testo, «Le ultime sette parole di Caravaggio».

La cosa interessante, poi, è che l'argomento affrontato da Cappuccio, appunto gli ultimi istanti di vita del grande e maledettissimo pittore, era stato affrontato, due anni fa, anche da Moscato, con il testo «Sangue e bellezza». E, cosa vieppiù interessante, stavolta a storicizzare è Cappuccio. Il Caravaggio di Moscato, «riletto» attraverso gli scritti che alla pittura dedicò Artaud, viveva soprattutto di accensioni liriche, e spasimava nell'ossimo-

ro di una morte desiderata: desiderata per negarsi alle morti particolari e ripetute che erano i suoi singoli dipinti. Il Caravaggio di Cappuccio, invece, è quello che, secondo una sua convinzione, morì accoltellato - per ordine della Chiesa, dei Cavalieri di Malta e di principi vari - da una banda di sette (sette come le parole del titolo e le Opere di Misericordia) «femminote», zingaresse siculo-calabresi segnate dalla vita e prezzolabili per i più orrendi e spietati delitti.

Mi vengono in mente, a proposito dell'operazione di Cappuccio, tre versi di quel Paul Celan che, guarda caso, figurava pure tra i referenti di Moscato: «Invano dipingi cuori alla finestra: / il duca del silenzio / giù nella corte recluta soldati». Perché trovano un toccante riscontro, quei versi, nella seguente battuta messa in bocca a Caravaggio: «Non fare mai cosa che sia sopra il possibile degli altri. Se sali di un piolo e guardi la vita più lontano, sarai solo. L'altezza

di cuore è un veleno».

Potrebbero appropriarsela, tale battuta, i superstiti dei «felici pochi» di morantiana memoria. E a sostegno di una simile attestazione di orgoglio morale e intellettuale, Cappuccio pone una scrittura che trova in certi momenti un'analogia altezza di forme e di ritmi: come quando, per fare un esempio, le «femminote» immaginano il loro offrirsi al pittore venuto dal mare. È un immaginare potente, e addirittura eccitante, perché le parole coincidono perfettamente con i sensi. E tanto coesistere d'alato e di terragno, infine, trova uno straniante e gustoso parallelo nell'accostamento di Caravaggio e del suo servo Tropea da un lato ai modelli forti di Don Chisciotte e Sancio Panza e dall'altro alla coppia canonica, il comico e la «spalla», del nostro più tipico varietà.

Certo, sullo spettacolo in sé, diretto dallo stesso autore, gravano qualche lungaggine, ricalchi evidenti (dalla desimoniana

«Gatta Cenerentola»), l'attestarsi sul cliché delle ragazze che impersonano le «femminote» e, qua e là, la letterarietà compiaciuta di cui Cappuccio non riesce a liberarsi. Ma indubbia, ripeto, è la caratura poetica e ideologica dell'insieme. E molto bravi sono Claudio Di Palma (Caravaggio) e Lello Arena (Tropea).

Il tutto, poi, si riassume e si esalta nella bellissima immagine conclusiva: sullo sfondo dell'impalcatura innalzata dallo scenografo Nicola Rubertelli, i personaggi sono immobili proprio come in un dipinto. E su quella tela scorgiamo - altrettanto immobile, poiché data per sempre - la lotta terribile e inesausta fra la luce e l'ombra, a dire, metafora estrema, l'arte e la vita dell'Angelo chiamato Caravaggio.



FESTIVAL TEATRO ITALIA

Caravaggio, i sensi e l'orgoglio

AL BELLO
Caravaggio, il senso di tempo
con un'opéra agli abissi
della storia di Anna

LA RABBIA
In teatro non solo si
tra i laboratori di idee

LA FILM

LA RABBIA

Caravaggio raccontato pensando a Pasolini

di NATASCIA FESTA



«Le ultime sette parole di Caravaggio» le ha scritte Ruggero Cappuccio (nella foto) e sono: «Miserere Caravaggio, ti sei fatto da solo». Quelle precedenti sono impastate in una lingua meravigliosamente barocca e sanguinolenta che procede per gemmazioni continue, parole materiche e pastose che sembra-

no grondare dalla tavolozza del Merisi. Con questa lingua di ombra squarciata da luce (esaltazione della cifra personalissima di Cappuccio) il drammaturgo e regista racconta la vita maledetta del pittore a partire da una prospettiva pasoliniana, quella per cui il vero significato di un'esistenza si comprende soltanto dalla sua fine. L'ipotesi adottata è quella che a uccidere Caravaggio siano state le «femminote», donne a metà tra «janare» e brigantesse.

Sul palco del Teatro Bellini lo spettacolo si apre proprio con loro che, sulle belle musiche originali di Paolo Vivaldi, divaricano un canto alla luna, più Lilith che astro rassicurante. Ma queste carnefici per vendetta — sono tutte state ferinamente abusate — alla fine sembreranno più sorelle di dolore che assassine. Sullo sfondo, una tela vuota sulla quale l'opera che si disegnerà è la biografia e l'anima del pittore. Cappuccio strategicamente ne affida lo svelamento a un meccanismo dialogico: Merisi battibecca col suo (in)fido servo Tropea — sarà lui, come Giuda, a venderlo — cui dà *genius* parteno-peo un assai bravo Lello Arena. In questi dialoghi di grande godibilità il cambio di registro — dal dramma alla farsa fino a modalità nobilmente scarpettiane — è repentino. E diverte e guadagna applausi a scena aperta. Scroscianti e lunghi quelli alla fine.



CLAUDIO DI PALMA E LELLO ARENA NELLA PIÈCE SCRITTA E DIRETTA DAL REGISTA

Cappuccio "racconta" Caravaggio

di Francesco Urbano

NAPOLI. «Miserere Caravaggio mi sono fatto io solo». Sono queste "Le ultime sette parole di Caravaggio" pronunciate da Claudio Di Palma, protagonista dello spettacolo scritto e diretto da Ruggero Cappuccio - prodotto da Teatro Segreto - andato in scena nell'ambito del "Napoli Teatro Festival Italia" al Bellini. Sette parole come il numero di zingaresche erinni "femminote" che non esiteranno ad assassinarlo con coltelli e bastoni e che nell'immagine finale diventeranno i corpi del tableau vivant icasticamente riproducente "Le opere di misericordia". Questa pièce vive in bilico tra opera alchemica e tragedia, i cui segni e simboli diventano una sorta di drammaturgia (im)materiale in forma di immagini (utilizzate con esemplare efficacia da **Ciro Pellegrino**), di litanie cadenzate in dialetto siciliano piuttosto che calabrese o in latino, (ir)religiosamente intonate da Fe-



Lello Arena e Claudio Di Palma ancora insieme dopo "Shakespea Re di Napoli"

derica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti, Ada Totano. Così come era già accaduto con "Shakespea Re di Napoli", Cappuccio si è rivolto a Lello Arena e gli ha affidato il ruolo del servitore-factotum del pittore il cui linguaggio scur-
rile sembrerebbe "evarlo" a emblema di un Cristianesimo pagano, radicale espressione laica, pragmatica e realista di una volontà apparentemente ottusa finalizzata al raggiungimento della felicità sulla terra, pura espressione dell'anima libera da vincoli fideistici. Sia Freud

Al fianco dei due applauditi protagonisti sul palcoscenico del teatro Bellini anche Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totano

che Caravaggio scrutano l'anima umana, ma mentre l'uno analizza le dinamiche psichiche partendo da una esperienza mentale di ciò che osserva, l'altro, come tutti gli artisti rinascimentali, indaga le dinamiche evolutive della propria natura e lo fa mettendosi alla prova: sia sul piano fisico e dell'azione creativa che su quello artistico e della percezione creativa. Un po' come accade per gli attori. Non ne risulta immune Claudio Di Palma la cui espressività, sia esse codificata dal lessico sia dalla pura gestualità, finisce per clonarsi in una coazione

a "ripetersi". Dissonante soprattutto nella scena dell'uccisione dove a ricrearsi è un'anatomia grottesca e scomposta che proprio con Caravaggio stride e tanto. E se è vero che, come ha scritto Sigfried Giedion, l'arte "deriva dall'innato desiderio dell'uomo di sviluppare un mezzo che gli permetta di esprimere la sua vita interiore" si potrebbe aggiungere che l'intera opera di Michelangelo Merisi, alla quale questo spettacolo è per ovvi motivi "profondamente" ispirata, è il luogo dell'espressione massima di condivisione del dolore e del dramma umano magari passando attraverso la scelta di un modello disperato, di un corpo abbandonato, relitto senza sepoltura. Come dire, quel filo rosso (o nero) che, pur spezzandosi ogni tanto, lega il teatro di Cappuccio a se stesso.

TAGOLI



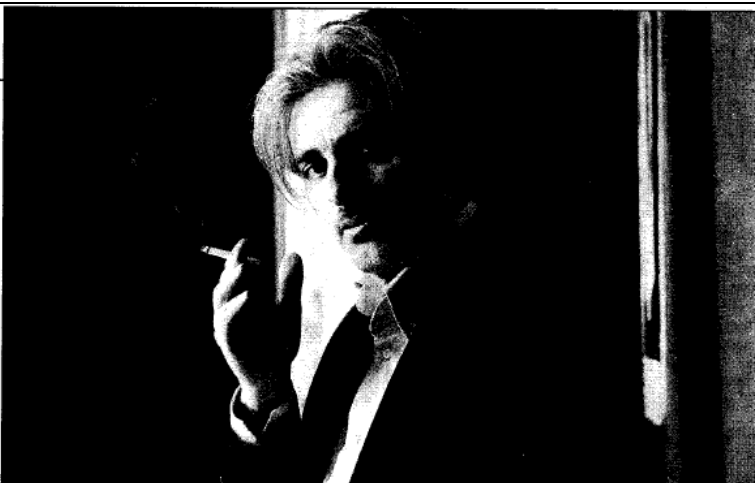
4 - 26 giugno 2009
Napoli, Teatro
Bellini Italia
www.napoliteatrofest.it

RUGGERO CAPPuccio

*L'autore e regista al Bellini racconta
gli ultimi istanti di vita dell'artista
«Come Pasolini, lottò contro il potere
e fu ucciso dall'indifferenza»*



Il regista
Ruggiero
Cappuccio.
A sinistra,
Lello Arena



«Il mio Caravaggio e la fine degli intellettuali»

LUCIANO GIANNINI

«LA VITA di un uomo - diceva Pasolini - è come il montaggio di un film: si capisce solo alla fine. Ecco perché, parlando di Caravaggio, ho raccontato l'ora e mezza che precedette la sua morte sulla spiaggia di Porto Ercole». Così Ruggiero Cappuccio spiega «Le ultime sette parole di Caravaggio», lo spettacolo che ha scritto e diretto e che debutta stasera al Bellini nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia. In scena Claudio Di Palma, nel ruolo dell'artista, e Lello Arena in quello del servo Tropea. Con loro sette attrici - nel ruolo delle Femminote - scelte con provini fatti tra Calabria e Sicilia. Le musiche sono di Paolo Vivaldi, i costumi di Salvatore Salzano. Nicola Rubertelli firma le scene.

Cappuccio, perché Caravaggio?

«Perché il mio spettacolo è una riflessione sul ruolo degli intellettuali: dopo la morte di Pasolini non ci sono più intellettuali che confliggono con il potere. L'Italia si è avviata verso una sapiente anestesia democratica. E questa mancanza di lotta tra il pensiero degli artisti e il potere non giova né al potere né agli artisti. Mi sembra che questo nostro Paese sia diventato un immenso libro paga dove gli intellettuali finiscono troppo spesso per avere una loro voce».

Pasolini e Caravaggio...

«Uno ha lottato contro il potere con cinema, poesia e teatro, l'altro attraverso la pittura».

E lei sostiene che il punto nevralgico della vita dell'artista sia il momento della sua morte.

«Fino a una trentina di anni fa tutti hanno preteso che fosse morto di febbre infettiva. In realtà ci sono fortissimi elementi che fanno pensare a un omicidio di Stato».

Che intende per Stato?

«L'Ordine dei Cavalieri di Malta e lo Stato Pontificio. Caravaggio aveva ucciso una persona a Roma per difendere un amico ed era stato condannato a morte. Si rifugiò a Napoli, poi a Malta, dove riuscì a entrare nell'Ordine dei Cavalieri, ma fu arrestato. E qui c'è il primo mistero: perché?... Comunque,

evase dal carcere della Valletta, tornò a Napoli e all'Osteria del Cerriglio, al Porto, cinque, sei figure lo ridussero proprio male».

Ma si salvò.

«E tornò in Sicilia, afflitto da delirio persecutorio. Dormiva con la spada accanto. Lo volevano morto, e lui lo sapeva. E lo dipinse».

Come?

«Nella Decollazione del Battista si ritrae nel volto del Battista e dai rivoli del sangue che sgorgava dalla sua testa ricavò la sua firma. Nel Davide e Golia si ristrasse nella testa mozzata di Golia. Tutti segni che dimostrano la coscienza di una fine imminente».

Dalla Sicilia si spostò per l'ultima volta.

«Si è detto che voleva raggiungere Roma dove il Papa sembra volesse concedergli la Grazia. Ma allora perché lo ritroviamo sulla spiaggia di Porto Ercole? Ma c'è dell'altro...».

Che cosa?

«Pur ammettendo che sia morto di febbre infettiva, come mai nessuno dei suoi grandi amici - i principi Colonna, alcuni cardinali romani - e i suoi stessi nemici non cercarono di capire com'era morto e dove era sepolto?

Non dimentichiamo che Caravaggio era il più grande artista italiano dell'epoca».

Come porta sulla scena tutto questo?

«Immagino che sulla spiaggia di Porto Ercole si fermi con il suo servo per dipingere un'ultima tela. In realtà raffigura la propria morte».

E le sette donne?

«Sono le Femminote, esistite realmente nello Stretto di Messina fino agli Anni Quaranta. Erano falangi zingaresche che nascevano dalla tradizione del matriarcato calabrese e siciliano, vivendo ai confini dell'illegalità. Io immagino che a esse il potere abbia affidato l'incarico di eliminare Caravaggio».

Ma questo è il frutto della sua fantasia.

«Certo, una fantasia plausibile, ma metaforica».

Qual è la metafora?

«Le Femminote evocano un'altra sua tela, Le sette opere di misericordia... che so?... seppellire i morti o visitare gli infermi, sintesi di un altruismo cristiano che a Caravaggio fu negato. L'artista, insomma fu ucciso dall'indifferenza, una delle malattie che sono anche del nostro tempo».

*Lello Arena
nel ruolo
del servo
del pittore
Sette attrici
killer*



L'AUTORE

L'ultimo Caravaggio genio e mistero

RUGGERO CAPPUCCIO

CARAVAGGIO fu ribelle, orgoglioso, provocatore, caustico, intelligentissimo, folle. Caravaggio fu timido, ombroso, solitario, tenero, fragile, indifeso. Tagliò la realtà con la spada, tagliò gli accademismi con il pennello. Dissacrò i falsi segni del sacro. Consacrò il senso del peccato. Abbassò la luce e innalzò l'ombra. Sfidò il potere costituito delle arti figurative, sfidò la Chiesa, le aristocrazie, gli Stati. Amò le donne, amò gli uomini, si infiammò di sentimenti autentici per prostitute e fanciulle illibate. Fu per se stesso e contro se stesso. Ferì con il colore e ferì con il coltello: non gli fu perdonato.

Pasolini sosteneva che la vita di un uomo è come il montaggio di un film, la si capisce solo dopo la sua morte. Ed è dall'ultima scena dell'esistenza del grande pittore che sono partito per «Le ultime sette parole di Caravaggio», che presento al Teatro Festival Italia. Da quell'ultima scena che non c'è, che nessuno ha voluto vedere, taciuta per sempre dai pochi che l'hanno vissuta.

Caravaggio uccise a Roma, fu condannato a morte, fuggì a Napoli, riuscì ad entrare nell'ordine dei Cavalieri di Malta, fu arrestato, rinchiuso nel carcere de La Valletta, evase, raggiunse Siracusa, Palermo, Messina. Tornò a Napoli, subì un attentato. Morì, si disse, sulla spiaggia di Port'Ercole, il 18 luglio del 1610. La tesi accreditata nei secoli è che si sarebbe imbarcato per Roma, dove il Papa stava per concedergli la grazia. Cosa andò a fare in

Toscana uno che era diretto al Vaticano? I biografi del tempo sostengono che vi si sarebbe recato a piedi, lungo la via del mare. La verità è lontana. L'attentato di Napoli e il delirio persecutorio del grande pittore testimoniano una cinica congiura dei potenti contro il genio. Caravaggio offendeva l'ordine di Malta, creava problemi al Papa, ai principi e ai cardinali che lo avevano stimato. Caravaggio era eterosessuale, omosessuale, irriverente e assoluto nella sua arte. Caravaggio era troppe cose. Si muore se si è soli, diceva Paolo Borsellino. E Caravaggio lo fu.

Da molti anni meditavo una scrittura che ci riconsegnasse una sua voce poetica, lontana dalle ingegnerie biografiche spesso cavillose e inattendibili. Mi interessava lavorare su quella straordinaria capacità della visione e dell'ascolto, su quella sua singolare capacità di assorbimento del segno e del suono, su quella sua versatissima mobilità tra città e popoli diversi. Mi ha affascinato cogliere il senso del suo sacrificio, mentre è braccato da un manipolo di femmine siculo-calabresi impegnate sul confine della criminalità, incaricate dai poteri forti di eliminare un poeta dell'immagine. Dopo la fine di Caravaggio nessuno dei suoi grandi protettori, nessuno dei suoi presunti amici di rango si premurò di sapere cosa fosse accaduto, o almeno dove fosse stato sepolto. Riorchestrare il battito del suo dire, sentirlo respirare fuori dai manierismi saggistici, me ne ha fatto sentire la crudezza viva, le ferite e lo spasimo.

Coppia d'assi

Tragica è Isa Danieli complice Lello Arena

GIULIO BAFFI

ULTIMA settimana del Napoli Teatro Festival Italia alla ricerca di possibili sorprese e conferme per attesi spettacoli in programma. A cominciare da "Journeys of Love and More Love", cena-spettacolo della compagnia londinese Motiroti diretta da Ali Zaidi imbandita dalle 22.30 al Convitto nazionale di piazza Dante a cui il pubblico può partecipare da domani. Un'esplorazione culinaria - in inglese



Isa Danieli in scena e
(a destra)
Lello Arena
Sopra, il drammaturgo
e regista Ruggero
Cappuccio

**Performance con cibo
al Convitto nazionale
Si danza sui Sex Pistols
al San Ferdinando**

con soprattitoli in italiano - con spettatori accompagnati dagli attori in un "viaggio-film" che fonde la biografia personale del regista con la città di Napoli, con video-proiezioni e interventi, improvvisazioni e azioni degli spettatori; pietanze "ibridate" come gli antipasti a base di platano, karela (una piccola zucca amara), melanzane, peperoni e agar (sostanza gelatinosa estratta dalle alghe). Chi si fida giungerà fino al dessert, realizzato dai cuochi di Scaturchio. Inizio alle 22.30 e re-

pliche fino a domenica.

Due "prime assolute" del Festival, in programma per domani: "Ecuba" e "Made in Naples", differenti per ispirazione ed eccezionali interpreti. La tragedia di Euripide, nell'adattamento di Carlo Cerciello, ha per protagonista Isa Danieli. La grande attrice, nella severa bellezza della chiesa di Donnaregina Vecchia, darà voce disperata alla regina di Troia, «tragicamente perdente, grumo nero di odio e disperazione che annega il suo folle tormento nel

sangue, protagonista di una tragedia senza catarsi, dove agiscono i resti di un'umanità terminale incapace del benché minimo segno di riscatto». Così la definisce Cerciello, che firma anche la regia. Novanta minuti di spettacolo in replica solo giovedì sempre alle 20.

Non lontano, e trenta minuti più tardi, al teatro San Ferdinando andrà in scena "Made in Naples", che la celebre coreografia Karole Armitage ha creato per questa edizione del festival con





brani dei Sex Pistols. Progetto in 12 quadri per 8 Pulcinella, in una esibizione che cerca di afferrare l'inafferrabile identità della maschera napoletana abbracciando molteplici prospettive e coniugando musiche di diversi generi e epoche. Un'ora di rappresentazione con repliche giovedì alle 20.30, venerdì e sabato alle 23. Da segnalare ancora, per venerdì sera al teatro Bellini, "Le ultime sette parole di Caravaggio" in cui Ruggero Cappuccio coglie il genio della pittura - accompagnato

da un servo aiutante, Tropea (Lello Arena) - nell'ultima ora della sua vita e ne crea un disperato dialogo con sé stesso, braccato da sette "femminote", falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per disperazione e incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare proprio Caravaggio. In scena Claudio Di Palma e lo stesso Arena con Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrentie Ada Tota-

ro. Repliche il 27 e il 28 alle 20.

Infine si segnalano domani sera due appuntamenti del Fringe Festival: a Galleria Toledo "Libèrta", studio esistenziale sul ruolo difficile della donna, di Vincenzo Maria Lettica (alle 20) e "Fiori d'arancio", partitura di momenti e suggestioni napoletane di e con Andrea Saggiomo al teatro Sanzaro, inizio alle 22.

Info
www.teatrofestival.italia
www.armitagegonedance.org

teatro

COSÌ PARLÒ CARAVAGGIO

LE ULTIME SETTE PAROLE
DI CARAVAGGIO
Dove: **Napoli, Teatro Bellini**
Quando: **da oggi al
28 giugno**
Info: **tel. 899666805**
Biglietti: **da 12 a 15 euro**

Nel 1610 Caravaggio è tra gli artisti più celebrati e insieme detestati. La sua vita turbolenta gli ha procurato nemici



nello Stato Pontificio e tra i Cavalieri di Malta. Al Napoli Teatro Festival Italia il drammaturgo Ruggero

Cappuccio porta in scena le ultime ore di Caravaggio (Claudio Di Palma): braccato e malato, affida al servo Tropea (**Lello Arena**) il suo testamento umano e artistico.

teatro
CARAVAGGIO
LE ULTIME SETTE PAROLE DI CARAVAGGIO
Dove: Napoli, Teatro Bellini
Quando: da oggi al 28 giugno
Info: tel. 899666805
Biglietti: da 12 a 15 euro

musica
Tour in nome del padre
per Cristiano De André
Dove: Napoli, Teatro Bellini
Quando: da oggi al 28 giugno
Info: tel. 899666805
Biglietti: da 12 a 15 euro

cinema
UNA NOTTE TUTTA BRITISH
per Joe Jackson (USA)
Dove: Napoli, Teatro Bellini
Quando: da oggi al 28 giugno
Info: tel. 899666805
Biglietti: da 12 a 15 euro

Napoli-Edimburgo Accordo di cooperazione tra il Festival più antico e quello più giovane

Da Fanny a Caravaggio

In scena «Music Hall» di Lagarce e il testo di Cappuccio

Un testacoda virtuoso. Da una parte il festival più antico d'Europa, dall'altro il più giovane, insieme per provare a fare un pezzo di strada comune, a partire dal reperimento di fondi e fino a costruire coproduzioni destinate a illuminare entrambe le rassegne. Da ieri il gemellaggio Edimburgo-Napoli non è più un auspicio irrealizzabile, ma una concreta prospettiva di lavoro. Come testimonia il viaggio che Enrique Vargas farà in Scozia per provare ad ambientare nella città sulla riva del Firth of Forth il suo «Cosa deve fare Napoli per rimanere in equilibrio sopra un uovo», lo spettacolo concepito per il festival italiano. Ne hanno parlato insieme, al Pan, Rachele Furfaro, Renato Quaglia e Jonathan Mills, il giovane direttore australiano di professione musicista, attuale conduttore della prestigiosa manifestazione scozzese. «Quando l'allora ministro Rutelli», spiegano i responsabili napoletani, «decise di dar vita a un festival italiano, pensava proprio a Edimburgo, alla sua storia, al suo format, al suo seguito. Il riferimento ci appariva inarrivabile. Ma oggi, grazie alla presenza di Mills, sembra meno lontano».

«Atterrando a Capodichino», replica l'ospite anglosassone, «mi son ricordato di quando bambino venivo con papà a Capri per visitare un amico musicista. Ma nemmeno il tempo di salire in taxi e alle memorie è subentrata la frenesia del festival e la sua energia contagiosa. Ho visto l'Albergo dei Poveri e sono rimasto colpito da come quest'antica struttura stia rivivendo grazie alla cultura. Perché non bisogna farsi rapire dalle sirene del turismo. Quello verrà se la città saprà ritrovare la propria identità creativa. In questo senso mi sembra che il festival si stia muovendo benissimo».

Un giudizio importante, vista l'esperien-



Debutti

Fanny Ardant in «Music Hall». In alto, a destra, Jonathan Mills, direttore del festival di Edimburgo. Sotto, Lello Arena e Claudio Di Palma in «Le ultime sette parole di Caravaggio»

za di una manifestazione che è nata nel 1947 subito dopo la guerra, nell'unica città dove le bombe non avevano distrutto il centro storico e i relativi teatri. «C'era miseria, mancava il cibo, ma il festival doveva servire a restituire speranza alla Gran Bretagna e all'Europa intera. Oggi è diverso, ma occorre ogni anno interrogarsi su tre parole, che danno senso alla nostra intestazione: Festival Internazionale di Edimburgo. Solo così possiamo andare avanti registrando, anche in un momento di crisi economica, il successo di una galassia di dieci festival che in agosto gira intorno a noi. E che ci porta a staccare ogni anno due milioni e 700 mila biglietti

e ad accogliere 800 mila visitatori. Un risultato possibile grazie all'indipendenza dalla politica, che cambia senza intaccare la continuità della manifestazione».

Mills avrà ora l'imbarazzo della scelta fra gli spettacoli di stasera: «Le ultime sette parole di Caravaggio», diretto da Ruggero Cappuccio, e «Music Hall» diretto da Lambert Wilson. Il primo, in scena alle 20 al Teatro Bellini, indaga sulle ultime ore di vita del maestro del Naturalismo secentesco (interpretato da Claudio Di Palma) e sul mistero che le circonda. «Sulla sabbia di una spiaggia del Sud», spiega Cappuccio, «traccia i suoi ultimi disegni, intreccia con il suo servo Tropea (Lello Arena) e le sue assassine, le femmine, una sinfonia di parole crude e sognanti, tracciando un testamento sprezzante in un sabba di suoni dell'antica lingua italiana, incalzata da parole napoletane e siciliane».

Il secondo spettacolo (Teatro Mercadante, ore 20.30) proviene direttamente dalle Bouffes du Nord di Parigi. E la stella di «Music-Hall» di Jean-Luc Lagarce sarà Fanny Ardant. «Il teatro», ha dichiarato l'attrice al *Corriere della Sera*, «è per me come una febbre. A Napoli avremo un altro pubblico, ma io amo di un amore folle questa città che mi chiama per il suo Festival nazionale. Mai avrei pensato di lavorare proprio qui, dove la prima volta venni con Gassman per un film di Delvaux, "Benvenuta". Ma amo soprattutto i napoletani, tra i quali ho tanti amici. Di loro mi piace il calore, l'intelligenza dello sguardo, la velocità del comportamento».

S. de St.



NE "LE ULTIME SETTE PAROLE DI CARAVAGGIO"

Lello Arena e Claudio Di Palma diretti da Ruggero Cappuccio

di Olga Paola Greco

NAPOLI. Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di "Shakespea Re di Napoli" e le riprese del film "Rien Va" con Roberto Herlitzka. "Le ultime sette parole di Caravaggio" è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena (*nella foto*) annunciata in prima assoluta al teatro Bellini da venerdì a domenica alle ore 20 per l'edizione 2009 del "Napoli Teatro Festival Italia". Insieme ad Arena e Di Palma, le sette "femminote" interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarrone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro. Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610. Michelangelo Merisi è artista bifronte della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l'impossibilità dell'esistenza di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo. Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell'ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra ignota, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell'Ordine di Malta, dall'abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In



quest'atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un'aggressione alla quale scappa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto. Una solitudine immensa gli fa la rotta a spallate tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l'appuntamento con la morte. Ne "Le ultime sette parole di Caravaggio" si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso.

Merisi è braccato da sette donne soprannominate "femminote", una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione. Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, le "femminote" si danno a interpretare la parte dei suoi giuda, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati pregressi.



Napoli

Di Palma e Arena di scena al Teatro Bellini

Napoli. "Le Ultime Sette Parole di Caravaggio" è il titolo della nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro Bellini il 26, 27 e 28 giugno alle ore 20.00 per l'edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia. Insieme ad Arena e Di Palma, le sette "femminote" interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarrone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro. Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610. Michelangelo Merisi è artista bifronte della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini.



CITTA'

NAPOLI

Cappuccio chiude il Teatro Festival

NAPOLI. Venticinque giorni di spettacolo, tremila compagnie e artisti provenienti da 23 paesi, sedici lingue parlate per un bilancio, quello della seconda edizione del Napoli Teatro Festival Italia, che conta 60mila spettatori.

Oggi il festival si concluderà con la replica, al teatro Bellini de "Le ultime sette parole di caravaggio" di **Ruggero Cappuccio** con **Claudio Di Palma** e **Lello Arena**. Ma, intanto, il direttore artistico **Renato Quaglia** annuncia già pezzi del programma del 2010. Un Don Giovanni europeo che debutterà il prossimo anno per la regia di **Lukas Hemleb**, di cileni che lavoreranno nella struttura di post produzione della Rai di Napoli, di uno spettacolo sul football co-prodotto con Singapore e Seul, di un Amleto "diverso" di **Matthias Langhoff**, e di un tema, tra l'altro, che attraverserà l'edizione numero tre: la necessità di ricostruire l'identità di un popolo. Intanto il bilancio, ha detto ieri nella conferenza stampa conclusiva, **Rachele Furfaro**, presidente della Fondazione Campania dei festival è «molto interessante. Soprattutto per una ragione - ha spiegato - per il movimento che si è creato introno al festival che si è trasformato in una comunità internazionale». Questa sera, Cappuccio, ne "Le ultime sette parole di caravaggio" racconta il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sè stesso. Un ritorno nei teatri italiani dopo il successo londinese di "Shakespeare di Napoli" e le riprese di "Rien Va".

L'EVENTO Con *Shakespeare Re di Napoli* ha conquistato l'Inghilterra, adesso si sposta in Italia con *'Le ultime sette parole'*
Dopo il successo londinese ritorna il regista Cappuccio

NAPOLI. Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di *Shakespeare Re di Napoli* e le riprese del film *Rien Va* con Roberto Herlitzka. *Le Ultime Sette Parole* di Caravaggio è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro Bellini il 26, 27 e 28 giugno alle ore 20.00 per l'edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia. Insieme ad Arena e Di Palma, le sette "femminote" interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarrone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro. Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610. Michelangelo Merisi è artista bifronte della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l'impossibilità dell'esistenza

di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo. Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell'ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra ignota, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell'Ordine di Malta, dall'abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In quest'atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un'aggressione alla quale scappa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto. Una solitudine immensa gli fa la rotta a spallate tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l'appuntamento con la morte. Ne *Le Ultime Sette Parole* di Caravaggio si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso. Merisi è braccato da sette donne soprannominate "femminote", una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione.



Ritorno al palco per il regista Cappuccio

Le ultime sette parole di Caravaggio

Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di *Shakespea Re* di Napoli e le riprese del film *Rien Va* con Roberto Herlitzka. *Le Ultime Sette Parole* di Caravaggio è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro Bellini il 26, 27 e 28 giugno alle ore 20.00 per l'edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia. Insieme ad Arena e Di Palma, le sette "femminote" interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarrone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro. Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610. Michelangelo Merisi è artista bifronte della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale,



amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l'impossibilità dell'esistenza di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo. Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell'ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra igno-

ta, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell'Ordine di Malta, dall'abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In quest'atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un'aggressione alla quale scappa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto. Una solitudine immensa gli fa la rotta a spallate tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l'appuntamento con la morte. Ne *Le Ultime Sette Parole* di Caravaggio si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso. Merisi è braccato da sette donne soprannominate "femminote", una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione. Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, le "femminote" si danno a interpretare la parte dei suoi giuda, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati progressi.

BELVEDERE DI SAN LEUCIO

Dal 23 luglio tutti a teatro con Salenne e Buccrosso
Molto sotto il cartello del Teatro Villaggio. In scena anche Alessandro Siani con lo spettacolo "Più il primo" di Siani.

Ritorno al palco per il regista Cappuccio
Le ultime sette parole di Caravaggio



Da domani si va
Leuciane Festival al via con l'Orchestra popolare
Sabato appuntamento con Giovanni Galli



Il teatro è in vetrina
Dal 2 luglio a Pignataro
Teatro di artisti ospiti

IL MISTERO
Ruggero
Cappuccio
ha ideato
uno
spettacolo
che indaga
sulla morte di
Caravaggio



Ultime repliche

Ali Zaidi al Convitto Cappuccio al teatro Bellini

IN CARTELLONE oggi tre incontri al Pan di via dei Mille 60: alle 11 con Fanny Ardant, interprete di "Music-Hall" al Mercadante alle 20.30. Alle 17 con il regista Ruggero Cappuccio che è al Bellini alle 20 con "Le ultime sette parole di Caravaggio", alle 18 Vincenzo Salemme premia i vincitori del concorso "Lettera22". Gli spettacoli: alle 19.50 e 21.10, a piazza San Gaetano Muta Imago in "Napoli. Primo passo nella città di sotto". Alle 20.30 all'auditorium di Scampia Arturo Cirillo dirige "Studio su Fatto di cronaca" di Viviani e dalle 22.30 al Convitto di piazza Dante Zaidi propone "Journeys of Love and More Love". Per il "Fringe", alle 18 al Tin "Anna Cappelli", di Giorgetti. Alle 23 al Nuovo "Quella scimmietta di mio figlio", di Benedetto Sicca. Alle 19.30, 20.30 e 21.30 al Trianon "Memoria divisa", di Emma Cianchi. Alle 22 al Sannazaro "Amurdür", di Astorri, Ricciardi, Tintinelli. Info 081 420 7273 e www.teatrofestivalitalia.it



Il programma di oggi



Da Viviani a Caravaggio

Incontri con i protagonisti del Festival

Verità d'attrice

Incontro Fanny Ardant, Eric Guérin e Francis Leplay (interpreti di Music-hall)

PAN | Palazzo Arti Napoli, ore 11

Premiazione Lettera 22 under 20

PAN | Palazzo Arti Napoli, ore 18

E45 Anna Cappelli

di Mario Mattia Giorgetti

Teatro Instabile Napoli, ore 18

E45 Memoria Divisa

di Emma Cianchi

Teatro Trianon Viviani, ore 19,30 – 20,30 e 21,30

Napoli. Primo passo nelle città di sotto

di Muta Imago

Napoli Sotterranea – Piazza San Gaetano, ore 19.50 e 21.10

Le ultime sette parole di Caravaggio

scritto e diretto da Ruggero Cappuccio
(foto)

Teatro Bellini, ore 20

Music-hall

di Jean-Luc Lagarce

regia Lambert Wilson

Teatro Mercadante, ore 20.30

Studio su Fatto di Cronaca di Raffaele Viviani a Scampia

a cura di Arturo Cirillo *(foto)*

Auditorium di Scampia, ore 20.30

E45 Amudûr live at tour

di Compagnia Astor-Ritintinelli

Teatro Sannazaro, ore 22

Journeys of Love and More Love

di motiroli

regia Ali Zaidi

Convitto Vittorio Emanuele II, ore 22.30

Il Napoli Teatro Festival Italia saluta spettatori e artisti

al Real Albergo dei Poveri dalle ore 23



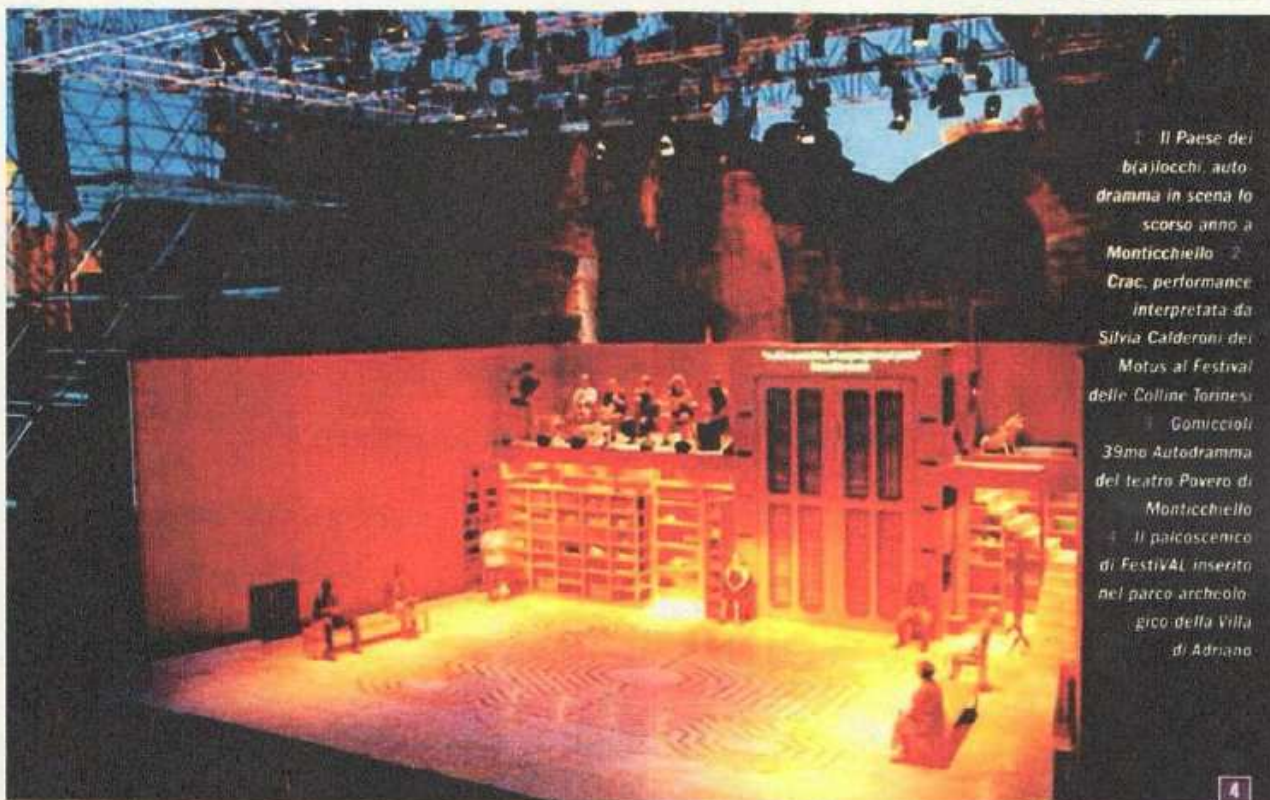
APPUNTAMENTI

Napoli Teatro festival, con il Music Hall cala il sipario

Con una intensa e ricca rassegna di spettacoli e di incontri con artisti, autori e registi sta calando il sipario sul Napoli Teatro Festival 2009. Un confronto serrato con i testi teatrali e le diverse interpretazioni linguistiche, per chi non è rimasto ai margini del Festival e si è lasciato coinvolgere nella diversificata produzione multiculturale, seguendo talvolta i percorsi indicati dall'organizzazione del Festival o attratti dalla curiosità per gli autori e le regie italiane ed internazionali. Siamo passati da Moscato, Lescot, Barberio Corsetti, Frattaroli, Fo, Latella, Angiulli, Arnold, Massarese, Baduin, Lenton Longobardi, Santanelli, Al Achkar, Pardo, Cerciello, a Suzuki, Wilson, solo per citare alcuni dei protagonisti di questa edizione. Per non parlare del variegato pubblico che ha seguito le molteplici novità proposte dal Fringe in cui artisti e compagnie teatrali hanno presentato i loro interessanti lavori. Sul palcoscenico del Festival il fascino e la sensualità di Fanny Ardant saranno protagonisti di Music Hall, lo spettacolo di Jean-Luc Lagarce, diretto per la prima volta da Lambert Wilson, catturerà il pubblico per gli ultimi giorni al Teatro Mercadante, insieme alla messa in scena de le Ultime Sette Parole di Caravaggio di Ruggero Cappuccio al Teatro Bellini; mentre si potrà assistere allo spettacolo Studio di un fatto di cronaca di Arturo Cirillo all'Auditorium di Scampia.

D. C.





1 Il Paese dei
bi(j)occhi, auto-
dramma in scena lo
scorso anno a
Monticchiello 2
Crac, performance
interpretata da
Silvia Calderoni del
Motus al Festival
delle Colline Tarinesi
Gomiccioli
39mo Autodramma
del teatro Povero di
Monticchiello
4 Il palcoscenico
di Festival, inserito
nel parco archeolo-
gico della Villa
di Adriano

I NUMEROSISSIMI festival estivi che si svolgeranno un po' ovunque nella Penisola propongono, nella stragrande maggioranza dei casi, una riflessione sui tempi di crisi che viviamo. Crisi economica, crisi ambientale, crisi di stile di vita, ma non solo. La riflessione degli uomini e delle donne di spettacolo affronta, con coraggio e senza pregiudizi, anche il tema della fine della centralità dell'Occidente. Guardano oltre, alla civiltà che verrà dall'incontro inevitabile di tutte le culture.

Il primo forte richiamo della stagione lo lancia il *Napoli Teatro Festival Italia* che dal 4 al 28 giugno propone venti nuove produzioni con compagnie formate per l'occasione. Giorgio Barberio Corsetti, in coproduzione con il Singapore Arts Festival, firmerà la regia di *Le città visibili* di Chay Yew

mentre Matthew Lenton proporrà *Interiors*. Serena Sinigaglia metterà in scena *Napoli non si misura con la mente* di Manlio Santanelli e Franco Scaldati *Alberi adagiati sulla luce*, sempre scritto ad hoc dal poeta libanese Adonis. Lo scozzese Andy Arnold ha ideato, per il sottosuolo della città, *Monaciello* mentre Rodrigo Pardo ha preferito i suoi tetti e la punk-ballerina Karole Armitage si è dedicata a Pulcinella. Fanny Ardant interpreterà *Music Hall* di Lambert Wilson, Antonio Latella riallesterà ex novo la sua goldoniana *Trilogia della villeggiatura e Gramsci e Turi*, di Antonio Tarantino, sarà messo in scena da Daniele Salvo. Sul fronte ecologico, Dario Fo ha adattato per Giulio Cavalli *L'Apocalisse rimandata ovvero Benvenuta catastrofe*, si rifletterà sui dialetti con *Le ultime sette parole di Caravaggio* di Ruggero Cappuccio e la messa in scena di



Al centro di tutte le opere che vanno in scena c'è l'uomo dei

Laura Angiulli de *Lo Sposalizio* di Viviani. In contemporanea, in Piemonte dal 5 al 28 giugno, il Festival delle Colline Torinesi viene inaugurato da *X(ics) Racconti crudeli della giovinezza* di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò dei Motus, a cui il festival dedica una monografia con la performance di Silvia Calderoni *Crac* e lo studio *Let the sunshine in (Antigone) contest #1*.

Tra i diciotto spettacoli in programma, protagonisti come la Morà/Compagnia di ballo della Societas Raffaello Sanzio propongono, in prima assoluta, *L'uomo della folla*, Marco Martinelli del Teatro delle Albe si esibisce, con un collettivo senegalese, in *Stranieri*, e Stefano Massini con il suo *Trittico delle gabbie* per la prima volta nella sua integrità. Da non perdere, la prima assoluta di *Le livre d'or de Jan*, coprodotto con il Festival d'Avignone, scritto e diretto dal marsigliese Hubert Colas e la novità *Persistence of dreams: Love me tender*, coinvolgente spettacolo d'appartamento del gruppo australiano Iraa Theater, sempre in bilico tra vita e finzione. Altro debutto internazionale è quello del regista *cult* lituano Eimuntas Nekrosius, che ha scelto per la prima mondiale del suo *Idiot's di Dostoevskij* l'affascinante scenario della Villa dell'Imperatore



- 1 - *Sogno di una sera d'estate* da Shakespeare salvato dai ragazzini, progetto di Matteo Bavera, in scena al Teatro Garibaldi - 2 - *Le medievali Fonti della Pescaia* sono uno degli scenari del senese con *Voci di Fonte* - 3 - *Uno scenario* in cui si svolge il *Mittelfest* - 4 - *Concerto per voci e musiche sintetiche* del gruppo romano dei Santasangre in scena al Festival delle Colline Torinesi



Adriano dove, dal 17 giugno a 16 luglio, si svolge "festiVAI". L'area archeologica di Tivoli, vicino Roma, ospiterà, tra l'altro, quattro coreografie di William Forsyth interpretate dal Balletto Mariinskij e la prima nazionale di *Aprocrifu* di Sidi Larbi Cherkaoui. Una bella sorpresa la offre, sempre a giugno, dal 19 al 26, *Voci di Fonte* che si svolge nei luoghi più belli di Siena, dalla Piazza del Campo alle più segrete Fonti delle Monache, con la prima nazionale della regia di Annalisa Bianchi e Virginio Liberti di Egum Teatro di *Aspettando Godot*.

Da segnalare, la buona notizia del completamento dei restauri e la riapertura del Teatro Garibaldi alla Kalsa di Palermo. Il Teatro d'Europa palermitano ha finalmente e letteralmente un tetto e lo festeggia con una serie di spettacoli in scena dal 26 giugno fino a dicembre sotto il titolo *...Il catalogo è questo...*. Apre la rassegna Peter Brook con *Warum Warum*, coprodotto dal Garibaldi e dalla Shauspielhaus di Zurigo, si prosegue con Pippo del Bono e i suoi *I Racconti di Giugno*, Giuseppe Massa in *Rintra u cuori*, Giuseppe Provinzano con



GiOtto. Tra gli altri spettacoli, vale la pena di segnalare *Cemento* di Heiner Müller con la regia di Markus Schlatpig e *Incidenti* di Luisa Stella con la regia di Ruth Heynen e di Matteo Bavera, direttore del Teatro Garibaldi.

In Toscana, a luglio, dal 2 al 12, Armonia, officina teatrale di Castello Pasquini a

Castiglioncello, presenta nell'ambito del festival "In equilibrio", diretto da Massimo Paganelli, il frutto delle proprie esperienze per «proporre Pensiero anziché assuefazione». In scena tutte le dimensioni dell'umano proposte da diciotto compagnie. Claudio Morganti prosegue il suo percorso attorno al *Woyzech*, Fortebraccio Teatro con Roberto Latini e Monica Piseddu propone *Desdemona e Otello sono morti*, Mario Perrotta abbandona gli assoli e, con un gruppo di attori, presenta *Il malato immaginario* da Moliere, mentre Mirko Feliziani si confronta con il melodramma e Maurizio Lupinella, con la sua straordinaria compagnia di attori disabili, mette in scena, ispirato all'Amleto, l'incontro mancato con il padre. Nelle Marche, sempre a luglio, dal 2 al 4, le tre giornate dell'"Inteatro Festival"

nostri tempi, schiacciato dalla crisi ma pronto ai cambiamenti

*Quello dei grandi spettacoli
attraverso la storia del teatro e
oggi i classici? Cosa ci dicono ancora*



di Polverigi vedranno in anteprima il nuovo lavoro di Teatro Sotterraneo, *Dies Irae*, i puppet dei francesi Minus Larcins, mentre il Progetto Biosphera di Adriana Zamboni e Lucio Diana coinvolgerà il pubblico con *Il gioco dell'oca verde*. Dal 3 al 12 luglio, in Romagna, si svolge anche quest'anno l'ormai affermato "Festival di Santarcangelo", sotto la direzione la direzione artistica di Chiara Guidi. La colonna portante della Societas Raffaello Sanzio focalizzerà la ricerca sulla congiunzione tra teatro e musica: «Per alcuni di noi – afferma Chiara Guidi – il suono, come una macchina che esce dallo spirito, può concepire e manifestare la forza di uno spazio, può renderlo possibile, visibile: come succede in teatro con la prima luce che appare sul palco, capace di creare un luogo gravido di promessa». Un programma condiviso da un collettivo che vedrà alla guida del Festival, nei prossimi due anni, prima Enrico Casagrande dei Motus e poi Ermanna Montanari del Teatro delle Albe. Così, in questa estate 2009, le strade della cittadina si colmeranno di onde sonore create da maestri dell'avanguardia newyorkese anni Sessanta, da gruppi italiani e da musiche e installazioni che vengono dall'Africa e dal Giappone.

In Toscana, il Carcere di Massima Sicurezza di Volterra con la sua compagnia di attori detenuti, la Fortezza, diretta da Armando Punzo, presenterà al "Volterra Festival", che si svolgerà dal 20 al 23 luglio, il suo nuovo spettacolo basato sull'*Amleto*, *Alice nel Paese delle Meraviglie* e alcuni testi di Houellebecq. A Cividale del Friuli il "Mittelfest" propone dal 18 al 26 luglio

*estivi è un lunario viaggio
della letteratura. Come leggere
dai tempi lontani?*



1 - L'opera *La Partenope* di Leonardo Vinci, coproduzione italo spagnola in scena al Napoli Teatro Festival Italia - 2 - *Made in Naples* Riflessione della Punk ballerina Karole Armitage, parla di Pulcinella: va in scena al Napoli Teatro Festival Italia



Prove d'Europa a vent'anni dal muro, armonie e disarmonie. La sezione di prosa, diretta da Furio Bordon, presenterà in tre percorsi solo prime nazionali e, tra gli altri spettacoli, vedrà le messe in scena di opere di Kafka nella variazione di Jan McEwan e Alberto Caraco. *Muri* di Renato Sarti e *Non chiamarmi zingaro* di e con Pino Petruzzelli. Per uno sguardo sulla scena del domani, imperdibile il festival "Drodesera Fies" che dal 24 luglio al 1° agosto propone *Alla Luce del Nord*.

Una luce nordica inquietante, orrorifica che giunge dall'Islanda con la performance in prima nazionale di Erna Omarsdottir ma anche dei Santasangre e dei Codice Ivan, tutti parte del progetto speciale "Carpak North" che vedrà nella Temporary Gallery diverse opere di artisti per rendere ancora più "gotica" l'atmosfera da castello medioevale della Centrale Idroelettrica. Accanto all'immaginario horror i nuovi lavori dei "magnifici giovani cinque" della Fies Factory: Francesca Grilli, Sonia Brunelli, Dewey Dell, Teatro Sotterraneo e Pathosformel a cui si aggiungono i protagonisti dell'avanguardia storica come Virgilio Sieni, la Societas Raffaello Sanzio con Scott

Fremono le urne in attesa delle consultazioni elettorali per il Parlamento di Strasburgo, ma il Napoli Teatro Festival fa le prime prove d'Europa: con la sua seconda edizione, tra il 4 e il 28 giugno, propone 250 rappresentazioni in 12 lingue diverse, delle quali 20 nuove produzioni internazionali che riuniscono in scena artisti italiani e di altri Paesi. Un progetto ambizioso quello portato avanti dal direttore artistico, Renato Quaglia, e dalla presidente della Fondazione Campania dei Festival, Rachele Furfaro, tanto da far balzare in soli due anni Napoli nel novero delle capitali del teatro. Emblematico il caso della prima Compagnia Europea, pronta a schierare attori italiani, francesi, slovacchi e portoghesi per lo spettacolo inaugurale *L'Européenne* del trentottenne francese David Lescot, anche regista: protagonisti i temi del plurilinguismo e della multiculturalità come ricchezza dell'Unione. La paura europea di perdere oggi benessere e identità viene invece indagata nella pièce di uno dei registi più attesi del Festival, lo svizzero Christoph Marthaler nel suo *Riesentubach*, "la colonia permanente". Con entrambi abbiamo parlato di Europa e teatro. Cominciamo da Lescot.

In Europa si parlano 23 lingue, per un totale di 4mila interpreti attivi in Parlamento. Il suo testo parla della difficoltà di trovare lingua e cultura comuni, ma aggiunge che la ricchezza sta nella molteplicità e nella diversità. Che intende?

«Mi spaventa l'ostinazione a cercare radici europee comuni. All'idea di una

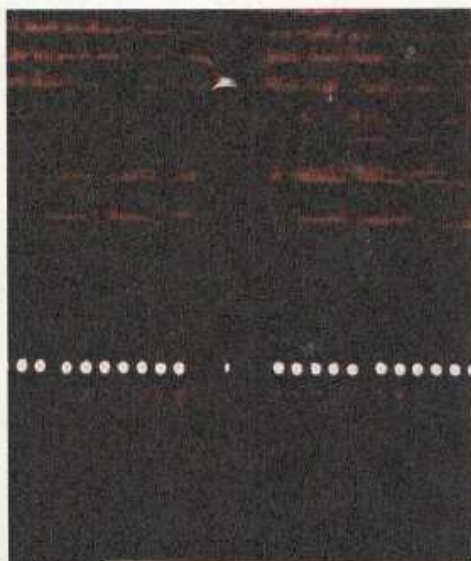
Castel dell'Ovo ospiterà alcuni spettacoli del Napoli Teatro Festival (4-28 giugno).

NAPOLI mette in scena l'Europa

Cercare radici comuni o esaltare le diversità? Lo straniero: pericolo o ricchezza? I Paesi Ue vanno alle urne fra i dubbi ma da noi già si fanno prove tecniche di unione. In palcoscenico. Ecco come due star della regia hanno superato i confini
di *Giulia Calligaro*



Massimo Bernini/G. Neri



L'Européenne e, a destra, l'autore David Lescot. In alto, Christoph Marthaler. Sotto, lo spettacolo *Made in Naples* di Karole Armitage.

purezza originaria preferisco quella della mescolanza. È a partire dalla diversità che bisognerebbe imbastire l'Europa, come somma di culture». **Ma oggi paiono acuirsi distanze e protezionismi. Cosa può fare l'Europa per essere una vera Unione?** «C'è stata pure l'entrata in Europa - un po' a marcia forzata - degli ultimi 12 Paesi, di cui molti dell'Est, che ha avuto un contraccolpo, anche se personalmente ritengo necessario e giusto che l'Europa si estenda a Oriente. Io però vedo una contraddizione: ci si stupisce della sfiducia e dei nazionalismi fra Paesi interni all'Unione e poi le politiche europee in materia di immigrazione vanno nella stessa direzione...

FESTIVAL

ne... Bisognerebbe cominciare da quelle».

La fondazione di una Compagnia Teatrale Europea indica che il teatro può superare i confini che la politica non supera?

«Dentro il teatro noi possiamo confrontarci con gli immaginari, le lingue e le estetiche multiple. Quello che noi abbiamo vissuto in questi mesi di prove è un piccolo laboratorio d'Europa».

Napoli nuova capitale del teatro?

«Perché no? Napoli è luogo del mito. Ha un'autenticità, un potere di fascinazione e di verità che la rendono scena teatrale perfetta».



E ora la parola passa a Marthaler.

Immaginiamoci una sorta di mondo in vitro, dove tutto è continuamente sotto controllo. Dove pure la

tecnologia si mette a servizio di ansia e paura e fornisce gli strumenti per sorvegliare continuamente i propri cari e i propri averi fino a soffocare ogni possibilità di vita libera. Avremo così un'idea di cos'è *Riesentzsch*, un luogo simbolico della nostra Europa in cui sorge la colonia permanente descritta dalla penna di Stefanie Carp per la messa in scena di Marthaler.

Maestro, noi sapevamo che la mancanza di sicurezza era il grande problema dell'Europa, lei ci dice invece che è l'eccesso di controllo. Perché?

«Siamo sempre più bombardati da im-



magini di pericolo. Abbiamo creato uno scenario di paura perenne dal quale discende la necessità di un con-

trollo permanente. L'effetto è che in questa situazione non siamo più cittadini ma soggetti senza libertà».

Pensando che prima del telefono cellulare - per fare un esempio - non ci si preoccupava se non si trovava qualcuno all'istante, dobbiamo concludere che la tecnologia è al servizio del business della paura?

«La paura dà un grande aiuto agli affari, questo è certo. Molti marchingegni vengono proprio studiati sulle ansie dell'individuo. D'altro canto il più grande business è o non è la guerra?»

Per difendersi i ricchi vivono peggio dei poveri?

«I poveri restano sempre i veri perdenti e i popoli che stanno entrando nelle nostre città non se la passano certamente meglio di noi. Però possiamo dire che, con tutte le nostre cose da controllare e difendere, siamo benestanti ma miseri».

La sua colonia permanente ricorda un reality show. È il reality che imita la realtà o viceversa?

«L'una e l'altra cosa, e credo che a un certo punto questa reciprocità ci stia creando una gran confusione: non si sa più cosa sia vero. E da qui nascono gli atti più gravi».

L'arte oggi è ancora strumento di libertà?

«Dipende da quanto tu ti senti libero con te stesso». ●



LA CITTÀ, PRIMA ATTRICE

Napoli è la vera protagonista del festival con 33 luoghi di rappresentazione. Ed è lei a farla da padrona nelle trame degli spettacoli più attesi: *Pièce noire* di Enzo Moscato, che inaugura il festival assieme a David Lescot, presenta le alchimie e le magie sommerse della città. Muta Imago porta *Roof, a live movie/Napoli* di Rodrigo Pardo. Valgono una segnalazione: *Made in Naples* di Karole Armitage, *Lo sposalizio* di Raffaele Viviani e i napoletani Carlo Cerciello e Ruggero Cappuccio per gli spettacoli *Ecuba* e *Le ultime sette parole di Caravaggio*. Il vasto programma si trova in www.napoliteatrofestival.it.

Il nuovo Teatro Festival Italia



Fanny & C. nel cielo e nel ventre di Napoli

Presentata a Roma la seconda edizione del Teatro Festival Italia, in programma a Napoli dal 4 al 28 giugno. Mobiliterà 2500 artisti per un totale di quaranta spettacoli (in dodici lingue) in 30 spazi scenici. In particolare, saranno utilizzati cavità sotterranee e tetti del centro storico. Tra i nomi più noti, quello di Fanny Ardant (nella foto).

ALLE PAGINE 20 E 21 **de Stefano**



Teatro Festival Italia Napoli sotto & so pra



In scena

Qui a destra, una scena da «Sade: opus contra naturam», di Enrico Frattaroli su testi del Divin Marchese.

di STEFANO DE STEFANO

La seconda edizione del Napoli Teatro Festival Italia metterà Napoli sottosopra. Ovvero sceglierà, come fiore all'occhiello della lunga kermesse che si svolgerà dal 4 al 28 giugno, l'inedita visione di una città che sarà scrutata nelle sue viscere così come dall'alto dei suoi tetti. Destino di una metropoli

diagonale, che si arrampica sulle pendici delle sue colline e che si specchia nelle cavità tufacee del suo sottosuolo. «Una ricchezza così originale» ha spiegato il direttore artistico Renato Quaglia nella presentazione di ieri a Roma, «da suggerire un percorso artistico altrettanto inconsueto e seducente, anche perchè alto e basso rappresentano una metafora efficace della città partenopea». Ed infatti saranno diversi

gli spettacoli costruiti u intorno a questo tema. A partire da «Mona-ciello» dell'inglese Andy Arnold, che dal 9 al 21 giugno si svolgerà nei sotterranei di via Chiaia. A seguire «Napoli. Primo passo nelle città di sotto» di Muta Imago, che dal 18 al 28 giugno avrà luogo nei cunicoli sotto piazza San Gaetano. Infine, lo spettacolo forse più curioso, quello dell'argen-tino Rodrigo Pardo, che presen-terà «Roof a live movie», dal 18 al 27 giugno, sui tetti di un grande edificio del centro storico, proba-bilmente l'Accademia di Belle Arti di via Costantinopoli.

Per il resto il festival rilancia ri-spetto allo scorso anno, in termi-ni economici (per questa edizio-ne stanziati 2 milioni e 500 mila euro dal governo e 4 milioni e 400 mila dalla Regione) e in ter-mini artistici: 2.500 interpreti in scena, 40 spettacoli per 250 rap-prsentazioni, 33 diversi spazi uti-

lizzati e 12 lingue parlate. Numeri importanti, che i vari interventi (quelli del presidente del Festival Rachele Furfaro, del governatore Antonio Bassolino, dell'assessore alla Cultura del Comune Nicola Oddati e del sottosegretario alla Cultura Franco Maria Giro) han-no sottolineato in piena sintonia, considerando anche la conferma dell'impegno governativo per le prossime edizioni, tutte rigorosa-mente napoletane. Come filo con-duttore resta quindi l'incontro fra Napoli, l'Italia e il resto del mondo, sottolineato dalle tante coproduzioni e dai venti nuovi spettacoli in cui lavoreranno in-sieme artisti indigeni e stranieri. Colleaborazioni con Edimburgo, Glasgow e Londra («Interiors» di Matthew Lenton), Berlino (il pro-getto «Working for Paradise» cu-

rato da Matthias Langhoff), Pari-gi («Lo Vommaro a duello» di De Simone), Singapore («Le città vi-sibili» di Chay Yew, ispirato a Calvino e diretto da Giorgio Barbe-rino Corsetti) e Israele e Palestina con la Euro Mediterrean Sum-mer School che si svolgerà a giu-gno a Napoli. Confermata invece l'apertura, ma stavolta al San Car-lo (con cui il festival inizia un ve-ro e proprio partenariato) per la Compagnia Teatrale Europea multilingue nata col festival, che presenterà la sera del 4 giugno

«L'Européenne» di David Lescot, una satira sulle funzioni attuali degli uffici delle comunità euro-pee a Bruxelles. Altra novità è l'as-senza di uno spazio specifica-mente dedicato alle produzioni napoletane (come lo scorso anno era accaduto nella Villa Comune-le con alterne fortune), che saran-no invece spalmate fra i tanti spa-zi scenici de la rassegna. A parti-re da Linda Dalisi che presenterà «W Niatri» al Nuovo il 5, Ettore Massarese «Alla scoperta del tea-tro sommerso» negli scavi del Te-atro Romano, «Lo sposalizio» di Viviani diretto da Laura Angiulli alla Galleria Toledo, la «Trilogia della villeggiatura» di Goldoni nella versione di Antonio Latella pensata inizialmente solo per la città di Colonia, e che sarà rialle-stita per il San Carlo il 13, «Elisa-betta e Limone» di Wilcock dire-tto da Sergio Longobardi al Totò il 16, «Le ultime sette parole di Caravaggio» di Ruggero Cappuc-cio al Bellini il 23, l'«Ecuba» di Euripide di Carlo Cerciello con Isa Danieli nella Chiesa di Donna-regina vecchia il 24, lo studio su «Fatto di cronaca» di Viviani a Scampia di Arturo Cirillo il 25 e infine «La Partenope» di Leonar-do Vinci con l'orchestra di Anto-nio Florio al San Carlo il 26 giu-gno. Fra gli ospiti di prestigio si-

curamente Fanny Ardant che sa-rà protagonista di «Music hall» di Jean-Luc Lagarge dal 26 al Mer-cadante. Dal 5 al San Ferdinando andrà in scena «Identificazione di una donna» di Claudio Bernar-do, mentre c'è grande attesa per «L'Apocalisse rimandata ovvero Benvenuta catasatrofe» di Dario Fo, scritto per il regista Giulio Ca-valli, all'Augusteo dal 9 giugno. Curiosità suscitano anche il de-butto di «Sade: opus contram na-turam, voyage en Italie, Napoli»

di Enrico Frattaroli all'Albergo dei Poveri dal 11, la «Fedra» di Eu-ripide dello spagnolo Miguel Nar-ros al Mercadante dal 12, «Purga-torio» di Joris Lacoste al Nuovo dal 16, il libanese «In front of the

Embassy Gate, the night was long» di Nidal Achnar, la «To-sca» e «Lalala» di Jana Pavlic al Sannazzaro dal 18, «Waiting for Orestes: Electra» del giapponese Suzuki al Mercadante dal 19, «Le

Carneval Baroque» di Cécile Roussat al San Carlo dal 20, l'an-glo-pakistano «Journey of love and more love» di Motiroti al Convitto Vittorio Emanuele dal 23 e «Made in Naples dell'ameri-cana Karol Armitage al San Ferdi-nando dal 24.

I nuovi testi

Scrittori in scena e al lavoro



Adonis...

Il testo commissionato nel 2008 allo scrittore e poeta libanese Adonis (nella foto) diverrà finalmente uno spettacolo dal 19 al 21 giugno al Real Albergo dei Poveri. Si intitola «Alberi adagiati sulla luce» e sarà diretto e interpretato dal regista e autore siciliano Franco Scaldati



... e gli altri

I nuovi testi commissionati quest'anno dal Festival sono «Mezza porta» di Colum McCann, «La guerre des anges» di Eugène Savitzkaya, «Diciotto carati» di Antonio Skarmeta

(nella foto) e «Napoli non si misura con la mente» di Manlio Santanelli

Gli allestimenti

Tetti

Uno dei più singolari allestimenti in programma, «Roof - A live movie» dell'argentino Rodrigo Pardo, verrà rappresentato sui tetti dell'Accademia di Belle Arti

Grotte

Due gli spettacoli nelle cavità sotterranee di Napoli: «Monaciello» di Arnold nei sotterranei di via Chiaia, e «Napoli. Primo passo nelle città di sotto» di Muta Imago sotto piazza San Gaetano

San Carlo

Il Massimo napoletano sarà teatro dell'inaugurazione prevista il 4 giugno con «L'Européenne» di David Lescot per la Compagnia teatrale europea



una scena da «La la la» della slovena Jana Pavlic, dal 18 giugno al teatro Sannazaro.

Al via il **Napoli** **Teatro Festival**



Dal 4 al 28 giugno
la città si prepara
ad accogliere
gli spettacoli
della rassegna
internazionale

Il Napoli Teatro Festival Italia in programma dal 4 al 28 giugno - sta per invadere la città come un fiume in piena e sono in molti a scommettere che romperà gli argini e riempirà - con spettacoli, artisti di tante nazionalità e pubblico eterogeneo - le cavità sotterranee, salirà lungo i tetti di palazzi storici, attraverserà ed allestirà scenografie in chiese, teatri e luoghi inesplorati per rappresentare drammi e testi originali in programma per questa seconda edizione 2009. "Il Festival cerca la città che sfugge alle definizioni ed agli stereotipi - precisa Renato Quaglia, direttore artistico dell'iniziativa - e i frutti di questa ricerca si evidenzieranno in tanti spettacoli ed allestimenti teatrali". Dall'opera lirica "La Partenope", che coinvolge Antonio Florio e la Pietà dei Turchini, alla regia dello scozzese Andy Arnold con il suo "Monaciello", allo spettacolo della compagnia Muta Imago, ci si immergerà nelle cavità della "città di sotto" della Napoli sotterranea; continuando con "Roof a live movie" di Rodrigo Pardo che andrà in scena sulla terrazza dell'Accademia delle Belle Arti e con Ettore Massarese che svelerà, tra i vicoli della Napoli antica, i resti

di un anfiteatro romano".

Il count-down è dunque già iniziato per il debutto della ricca kermesse teatrale che vede la città protagonista stabile di un grande palcoscenico dal respiro multietnico e crocevia di culture teatrali diverse, ospitando 250 rappresentazioni, per 40 spettacoli prodotti o coprodotti. Sui palcoscenici si parleranno 12 lingue e saranno coinvolti più di 2500 artisti.

"Quello di questo anno è un Festival di impianto e respiro nettamente più internazionale - assicura il direttore artistico - perché sperimenta ed impegna direttamente artisti italiani e di altri Paesi in progetti che sono stati attivati e partecipati dal Festival". Cresce l'attesa per la serata inaugurale del 4 giugno che si svolgerà tra il Mercadante, con l'artista Enzo Moscato che porterà in scena *Pièce Noire* ed il debutto al

teatro San Carlo de *L'Européenne* di David Lescot, testo riseritto e diretto dall'autore e prodotto dalla Compagnia Teatrale Europea.

Il Festival del Teatro è come una ragnatela che si muove e si sviluppa per ampliare la sua dimensione internazionale, promuove accordi con i teatri e le compagnie, non solo europee; commissiona ad autori italiani e stranieri testi di scrittura originali. E' internazionale nell'allestimento di tanti spettacoli e nell'accogliere, ad esempio, per la prima volta, il lavoro di Nidal Al Achkar, la regista ed attrice che ha fondato nel 2005 l'associazione culturale Al Madina a Beirut. Lo è anche nello sperimentare formule di lavoro, con il regista Giorgio

Barberio Corsetti, che insieme al Singapore Arts Festival mette in scena, con attori italiani ed asiatici "Le città visibili" di Chay Yew al Real Albergo dei Poveri. Al Teatro San Ferdinando "Made in Naples", con le coreografie di Karole Armitage e al Teatro Augusteo la tanto attesa "L'apocalisse rimandata ovvero

Benvenuta Catastrofe" di Dario Fo con la regia di Giulio Cavalli. Finalmente si potrà vedere *Alberi adagiati sulla luce*, del poeta libanese Adonis, scritto nella scorsa

edizione del Festival, in scena con la regia di Franco Scaldati. Ed ancora *Ecuba* con Isa Danieli per la regia di Carlo Cerciello. I dialetti saranno al centro di *Le ultime sette parole di Caravaggio*, scritto e diretto da Ruggero Cappuccio.

In programma c'è anche *Music Hall*, con la regia di Lambert Wilson con Fanny Ardant protagonista, mentre

di tutt'altro segno *Waiting for Orestes: Electra* del regista giapponese Tadashi Suzuki.

La città saprà accogliere artisti, visitatori, appassionati di teatro, ma anche semplici curiosi che saranno coinvolti in un vortice di spettacoli e suggestioni

scenografiche che ci faranno apprezzare la dimensione e la qualità delle produzioni messe in campo dal Napoli Teatro Festival Italia.

DILETTA CAPISSI



A sinistra, David Lescot per l'Europeenne

Mantiene il suo festival

Gran teatro Napoli la spunta



Attrice Isa Danielli

Tiberia de Matteis

■ Nella consapevolezza della necessità di puntare sulla cultura per il rilancio del nostro Paese, la seconda edizione del Napoli Festival Teatro Italia, che si terrà dal 4 al 28 giugno, presenta collaborazioni e internazio-

nali, creazioni inedite e testi commissionati ad autori italiani e stranieri.

Il Ministro Bondi ha deciso di affidare l'iniziativa stabilmente alla città partenopea, eliminando l'alternanza triennale prevista nel progetto originario di Rutelli. In quest'ottica di continuità è stato elaborato il nuovo programma con 40 spettacoli e 250 rappresentazioni in 33 diversi spazi con 12 lingue parlate e 2500 artisti protagonisti. Nel fitto cartellone si possono citare: «Pièce noire» di Enzo Moscato che vede la luce al Mercadante di Napoli dal 5 al 7 giugno, il testo di Manlio Santanelli «Napoli non si misura con la mente», diretto da Serena Sinigaglia il 6 e 7 giugno all'Auditorium Domenico Scarlatti della Rai, il laboratorio a cura di Matthias Langhoff «Working for Paradise» tenuto dal 7 al 21 giugno al Liceo Artistico Statale, «L'apocalisse rimandata ovvero Benvenuta» di Dario Fo con regia di Giulio Cavalli dal 9 all'11 giugno all'Augusteo, «Le ultime sette parole di Caravaggio», scritto e diretto da Ruggero Cappuccio al Bellini.

Isa Danielli incarna il 24 e 25 giugno nella chiesa di Donnaregina Vecchia la tragedia «Ecuba» di Euripide con regia di Carlo Cerciello, mentre Marthaler dirigerà «Riesenbutzbach» dal 25 al 27 giugno all'Auditorium Scarlatti della Rai.



Teatro

Ora Napoli guarda a Edimburgo

ALESSANDRA BERNOCCO
NAPOLI

Al Mercadante Fanny Ardant con *Music-hall* di Jean-Luc Lagarce; all'Auditorium Rai Christoph Marthaler con una riflessione sulla paura dell'altro, in una scena popolata di telecamere a circuito chiuso, antifurti e recinzioni; nei sotterranei la Napoli reinterpretata da Muta Imago, tra suggestioni sonore e flebili luci; sui tetti la dialettica ludica tra realtà e finzione firmata da Rodrigo Pardo, che ripropone le scene legendarie del grande cinema internazionale in contesti urbani dislocati; al Bellini la molto personale rilettura delle ultime ore di vita di Caravaggio da parte di Ruggero Cappuccio; al Convitto Vittorio Emanuele II, i resoconti del viaggio fisico e spirituale di Ali Zaidi, «indiano di nascita, pakistano per immigrazione, inglese per caso», accompagnato dai sapori "contaminati" di una cena offerta agli spettatori-comensali; all'Auditorium di Scampia, *Studio su fatto di cronaca di Raffaele Viviani* a Scampia, il risultato del progetto triennale di teatro e pedagogia Punta Corsara, messo in scena Arturo Cirillo; al Madre Tobias

Bernstrup, in un'indagine sullo slittamento di identità legato al digitale; al San Carlo *La Partenope*, l'opera scritta da Leonardo da Vinci sulla sirena regina che diede vita alla città di Napoli, per la regia di Gustavo Tambascio. Sono questi gli appuntamenti che hanno appena concluso la seconda edizione di Napoli Teatro Festival Italia, molti dei quali in tournée dalla prossima stagione. Un turn over che non ha lasciato senza rimpianti, perché, se proprio si deve trovare un difetto alla capillare organizzazione degli eventi, è la sovrapposizione di alcuni spettacoli chiave, probabilmente inevitabile, ma che ha posto lo spettatore di fronte alla necessità di una scelta esclusiva.

Senza contare gli appuntamenti del Fringe, il programma parallelo che ha affiancato il programma ufficiale con 71 rappresentazioni e 28 titoli, tra cui *Anna Cappelli* di Annibale Ruccello, o la Chiaradanza di Anna Redi, anch'essi in scena negli ultimi giorni.

Ma a parte ciò, c'è di che rallegrarsi. A parlare sono i numeri: 60.000 spettatori e 12.000 presenze tra incontri e serate dopo-festival, 3.000 compagnie provenienti da 23 paesi nel mondo, 16 lingue parlate, 48 spettacoli andati in scena per 258 rappresentazioni, 18 produzioni, 21 testi originali e 28 nuove creazioni. E per il prossimo anno si parla di collaborazione strutturata con il Festival di Edimburgo, e già si attende un *Don Giovanni* rivisitato con la compagnia teatrale europea.



Pièce. Da oggi al 28 giugno il "Festival Italia 2009", prima rassegna ecosostenibile

A Napoli va in scena il teatro fotovoltaico

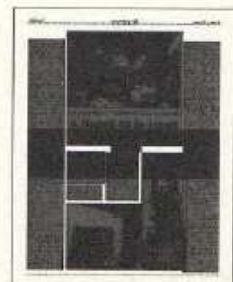
di Enrica Rosso

◆ **Molti i nomi
eccellenti: da Enzo
Moscato, con "Pièce noire"
a Ruggero Capuccio
con "Le ultime sette
parole di Caravaggio"**

NAPOLI. Dalle ceneri dei cumuli di spazzatura che hanno accompagnato l'edizione dello scorso anno, rinasce, araba fenice, da oggi al 28 giugno, il Napoli Teatro Festival Italia 2009, il primo festival italiano ecosostenibile che si autoalimenta grazie al nuovo impianto fotovoltaico.

L'inaugurazione è affidata a *L'Européenne* di David Lescot, testo vincitore del Gran Prix de Littérature Dramatique 2008, che vede impegnate Italia, Francia e Portogallo con una stimolante riflessione sulla ricchezza delle pluralità culturali e religiose piuttosto che sull'omologazione ad ogni costo; così come in *Journeys of Love and more Love* i londinesi Motiroti esplorano le differenze del gusto attraverso la proposta di una cena. Per *In front of The Embassy Gate, The Night Was Long* della libanese Nidal Al Achakar invece, tutto si sviluppa intorno alla questione dell'e-

migrazione; mentre Matthew Lenton si avvale di un cast italo-scozzese per il suo *Interiors*; e ancora Christoph Marthaler indaga le paure legate ai pregiudizi con un allestimento da incubo *Riesenbutzbach. Eine Dauerkolonie*. Molto sentito anche il problema ambientale con tre spettacoli dedicati: *Women Refluxo* la performance in cui il brasiliano Peri Pane percorrerà la città collezionando i



rifiuti auto prodotti nel suo abito trasparente, *L'apocalisse rimandata* ovvero *Benvenuta catastrofe* tratto dall'ultimo romanzo di Dario Fo per l'interpretazione di Giulio Cavalli e *Parole per la terra* presentato da Carlo Pressotto, schierati già dal titolo.

La violenza in famiglia viene scandagliata dalla spagnola Luisma Soriano in *Mi vida gira alrededor de 500 metros* che preannuncia uno spettacolo dal forte impatto emotivo, Jana Pavlic propone i due monodrammi *Tosca* e *Lalala* per identificare il femminile. *Music-hall* di Lagarce viene presentato nel doppio allestimento spagnolo e francese con due primedonne assolute: rispettivamente Marina Andina e Fanny Ardant.

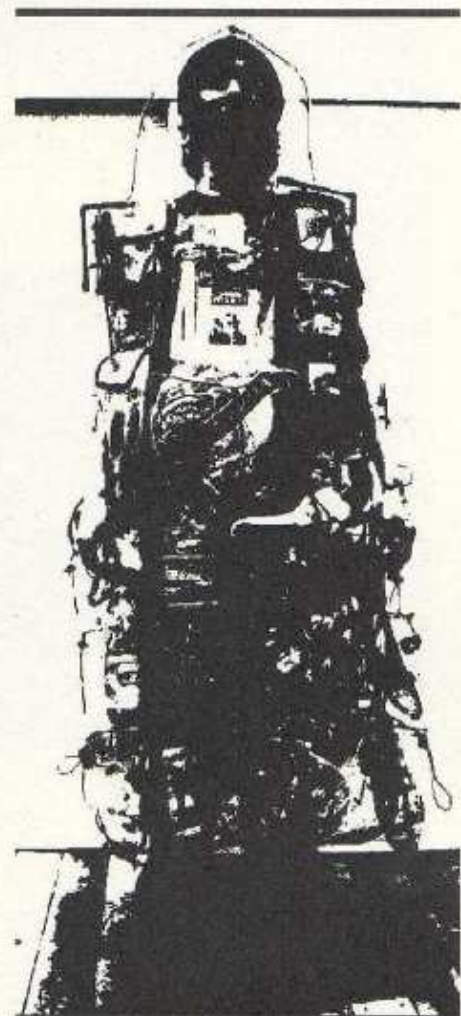
«Un Festival più internazionale del precedente - sottolinea il direttore artistico Renato Quaglia - perché quest'anno sperimenta alcune formule di lavoro che impegnano direttamente molti artisti italiani insieme ad artisti di altri Paesi», come nel caso di Giorgio Barberio Corsetti e Chay Yew, che propongono dopo un fitto scambio tra Occidente e Oriente *Le città invisibili* cercando «lo sguardo dello straniero», quello che toglie di mezzo i luoghi comuni. Un Festival vivo, attento al sociale, che approfitta degli spazi: Andy Arnold da sempre affascinato dal sottosuolo non ha saputo resistere e ha immaginato *Monaciello* basato sui racconti di chi in tempo di guerra ha trovato scampo nella città sotterranea, i romani Muta Imago hanno creato *Napoli. Primo passo nella*

città di sotto per scandagliare l'essenza della città da un altro punto di vista. Entrambi gli spettacoli vengono rappresentati nei sotterranei napoletani.

Un'altra proposta underground ci viene fatta da Ettore Massarese alla scoperta di un teatro romano da migliaia di posti e si intitola *Alla scoperta del teatro sommerso. Percorsi, visioni, performance*. A bilanciare tanto buio, Rodrigo Pardo con il suo *Roof a life movie* ci invita sul tetto di un palazzo del centro storico per assistere, muniti di auricolari e binocoli, ad una performance che avverrà negli edifici circostanti. Molti i nomi eccellenti del panorama italiano: da Enzo Moscato che mette finalmente in scena *Pièce noire* a Ruggero Capuccio con *Le ultime sette parole di Caravaggio*; o che si misurano con i classici: *Ecuba* per Carlo Cerciello con Isa Danieli, una regina della scena e *Trilogia della villeggiatura* per Antonio Latella.

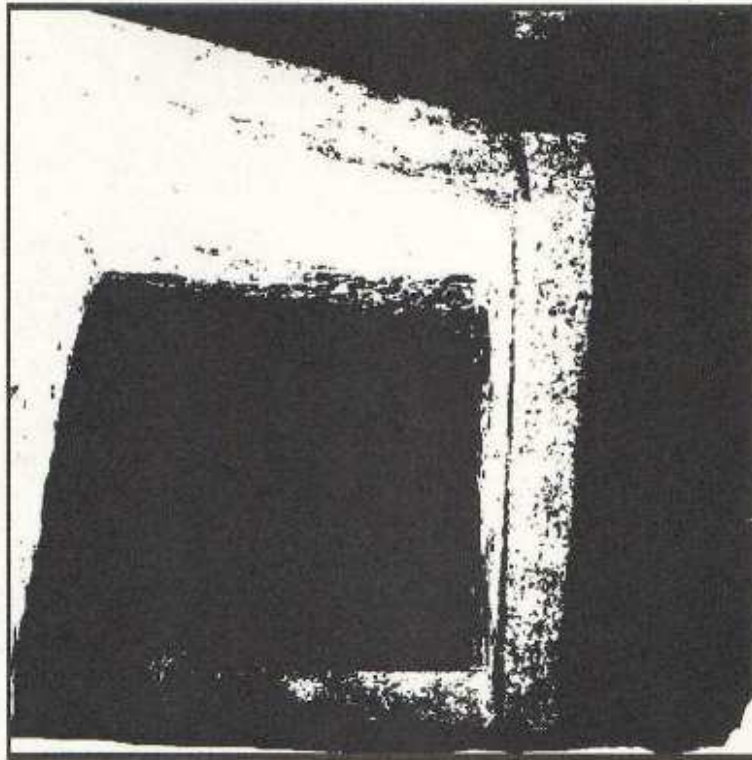
Napoli non si misura con la mente di Manlio Santanelli per la mise en espace di Serena Sinigaglia fa il punto sulla possibilità di plagio dei mezzi di comunicazione, *Nel mondo grande e terribile* di Antonio Tarantino è dedicato a Gramsci e ancora *Elisabetta e Limone* per Sergio Longobardi, *Lo sposalizio* di Viviani. A Franco Scaldati è stato affidato il testo poetico commissionato l'anno scorso al poeta franco-libanese Adonis *Alberi adagiati sulla luce*.

Grandi artisti anche per la danza: la geniale Karole Armitage inventa con i suoi mille sti-



In questa pagina, alcune immagini degli spettacoli che andranno in scena, da oggi fino al 28 giugno, nell'ambito della rassegna "Napoli Teatro Festival Italia 2009"

Il *Made in Naples*, il brasiliano Claudio Bernardo propone *Identificazione di una donna* sulla caducità dell'arte. Presenze di spicco per la musica con *La Partenope* per la regia di Tambascio in cui Antonio Florio dirige la Pietà dei Turchini per raccontarci la nascita di Napoli, *Le Carnaval Baroque* con l'ensemble francese Le Poème Harmonique con tanto di giocolieri e funamboli, la *Fedra* di Miguel Narros a ritmo di flamenco. Imperdibile l'appuntamento con *Waiting for Orestes: Electra* firmato da Tadashi Suzuki, uno dei massimi esponenti della scena mondiale. Non vi resta che occuparvi della parte organizzativa. Ricordatevi che al Pan, Palazzo delle Arti di Napoli, al piano terra c'è l'Infopoint, ovvero il genio della lampada di Aladino, che oltre al servizio di biglietteria vi aiuterà a risolvere qualsiasi questione riguardante la permanenza a Napoli (dal pernottamento, allo shopping di qualità) con una serie di convenzioni vantaggiose. Per gli internauti c'è la vendita online sul sito www.vivaticket.it, per i pigri il telefono: 899666805. In ogni caso per una più ampia visione del programma visitate il sito www.napoliteatrofestival.it oppure scrivete una e-mail a info@napoliteatrofestival.it.



Così la città diventa un gran palcoscenico

Doppia apertura al Mercadante e al San Carlo

GLI EVENTI & GLI SPAZI

Trenta luoghi pronti ad essere invasi da attori, ballerini, cantanti, performer mimi, acrobati, funamboli e musicisti



LUCIANO GIANNINI

NAPOLI Teatro Festival Italia 2, il ritorno. Comincia oggi - e durerà fino al 28 - la grande rassegna internazionale di teatro, danza e musica assegnata per sempre a Napoli dal Ministero con l'obiettivo di creare anche in Italia un festival di teatro prestigioso come quelli di Edimburgo o Avignone. Le premesse ci sono. Il Festival nei mesi scorsi ha «invaso» con le sue coproduzioni e partnership mezzo mondo (da Parigi e Madrid a Singapore, da Berlino a Glasgow ed Edimburgo).

Allo stesso modo, si appresta da oggi a invadere la città che gli dà linfa. Perché sono trenta i luoghi - non sempre teatrali ovviamente - scelti dal Festival per ambientarvi i suoi spettacoli: San Carlo e Albergo dei poveri, Auditorium Rai e chiesa di Donnarajina, cinema Filangeri, la Napoli sotterranea e i tetti dell'Accademia di Belle Arti, il Convitto nazionale e il museo Madre, le strade come via Foria e via Cimarosa al Vomero. Poi i teatri, Mercadante e San Ferdinando, Augusto, Bellini, Nuovo, Galleria Toledo, Sannazaro, Totò, Instabile. Ecco, allora, una guida essenziale al Festival tracciata proprio nella scia dei suoi luoghi scenici.

San Carlo e Mercadante. Il Festival si apre stasera prima allo Stabile (ore 20) con «Pièce noir» di Enzo Moscato, il copione che lo

lanciò come uno dei maggiori drammaturghi italiani, ma che egli non aveva ancora mai messo in scena; poi al Lirico, alle 22.30, con «l'Européenne», lo spettacolo di David Le Scot, prodotto dal Festival e rappresentato dalla Compagnia composta da attori di vari Paesi del vecchio continente, una divertente satira del nostro modo di sentirci cittadini della UE. Al San Carlo andranno in scena, poi, la mise en espace del «Pigmaliône» di Rousseau-Santanelli con un inedito Vincenzo Salemme serio; la maratona di quattro ore e mezzo con cui il regista napoletano Antonio Latella ha evocato l'intera «Trilogia della villeggiatura» di Goldoni in una babele linguistica che accomuna italiani e tedeschi; lo sfrenato, luccicante e variopinto «Carneval Baroque» tra cantanti, danzatori, mimi, acrobati, funamboli, giocolieri; «La Partenope», opera di Leonardo Vinci coprodotta dal Festival con La Pietà dei Turchini e con gli spagnoli dell'Istituto nacional de las Artes Escénica y de la Música.

Al Mercadante vedremo altri prestigiosi allestimenti: la «Fedra» di Miguel Narros riscritta sull'onda del flamenco di Enrique Morentes; «Waiting for Orestes: Electra» di un altro maestro del teatro mondiale, Tadashi Suzuki, che torna in Europa dopo 14 anni; e «Music-hall» di Lagarce, commediografo francese riscoperto dopo la sua scomparsa, con la diva Fanny Ardant.

Albergo dei poveri. Un altro luogo d'elezione del Festival. In uno dei suoi cortili, intorno a una platea girevole che sposterà il pubblico in tondo a seconda dell'azione scenica, debutterà «Le città visibili», che l'autore di Singapore Chay Yew ha scritto su commissione del Festival facendo incontrare Napoli e l'Oriente sull'onda del «Milione» di Marco Polo e delle «Città invisibili» di Calvino. Regia di Barberio Corsetti e altra compagnia di attori interetnica. Ancora: «Alberi adagiati sulla luce», il testo composto per il Festival dallo scrittore siriano-libanese per il Festival. Infine, «tra filosofia ed erotismo», come promette il suo autore Enrico Frattaroli, «Sade: Opus contra naturam. Voyage en Italie, Napoli».

San Ferdinando. Sul secondo palcoscenico dello Stabile di Napoli il Festival ha previsto l'attesa coreografia di Karol Armitage «Made in Naples», dedicata a Pulcinella e commissionata ovviamente dalla rassegna;



poi «Identificazione di una donna», con le coreografie di Claudio Bernardo ispiratosi ad Antonioni e Rilke; e «Gramsci a Turi», di Antonio Tarantino, che rievoca la figura di Gramsci tra ironia e humour nero.

Le città di sotto e di sopra. In «Roof, a live movie» l'argentino Rodrigo Pardo porta venti spettatori a sera sui tetti dell'Accademia di Belle arti, li fionisce di binocoli e li fa sbirciare nelle case di fronte dove ci sono gli attori. Da sopra a sotto: «Monaciello»

nei sotterranei di via Chiaia, «Napoli. Primo passo nelle città di sotto» della compagnia Muta Imago nella Napoli sotterranea di di

Piazza San Gaetano, «Il teatro sotterraneo» di Ettore Massarese che porta il Festival nella Napoli vuota e nascosta.

Auditorium Rai. Qui è previsto uno degli spettacoli più attesi: «Riesenbutzbach» del trasgressivo regista svizzero Christoph Marthaler. Poi un'altra chicca: «In front of the embassy gate the night was long» di Nidal Al Achkar, autrice e regista libanese che riflette con danza e musica sui sogni e i problemi di emigrazione dei giovani della sua terra.

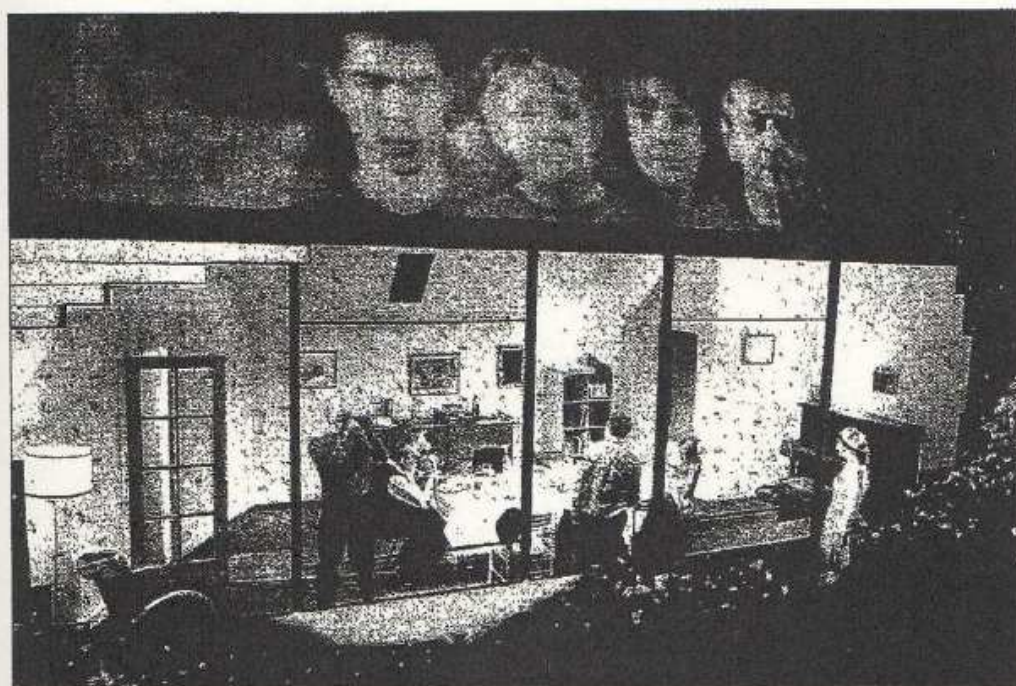
I teatri napoletani. L'Augusteo ospiterà «L'apocalisse rimandata ovvero Benvenuta catastrofe», testo di Dario Fo portato in scena da Giulio Cavalli; alla Galleria Toledo «Lo sposalizio» di Viviani secondo Laura Angiulli; al Bellini «Le ultime sette parole di Caravaggio» di Ruggero Cappuccio; al Sannazaro «Interiors» che lo scozzese Matthew Lenton ha tratto da Maeterlink, «Tosca» e «Lalala», di

Jana Pavlic; al Nuovo ancora «Music-Hall» di Lagarce, ma nell'allestimento spagnolo di Gonzàles Cruz con Marina Andina; «W Niatrì» di Linda Dalisi, frammenti di vita di tre amici; «Purgatorio» di Lacoste, portato in scena da Martin Pedroso; «Mi vida gira alrededor de 500 metros» di Inmaculada Alvear, sulle violenze in famiglia viste con lo sguardo di una bambina di 9 anni; al Totò «Elisabetta e Limone» di Wilcock, adattato da Sergio Longobardi, sullo scontro tra una donna e un ladro, profanatore di tombe.



«Festival di creazione modello per il mondo»

Il progetto triennale del direttore Quaglia



«L'obiettivo è collocarci con prestigio nella geografia delle grandi rassegne sceniche del continente»



Il direttore artistico Renato Quaglia. In alto «Interiors» di Matthew Lenton. Sotto, una scena di «Pièce noire»

NAPOLI CAPITALE

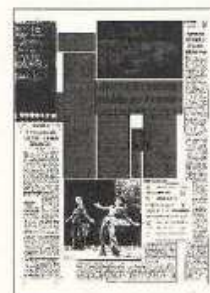
«Un programma di novità e tradizione che dà sempre più spazio alle scelte internazionali ma non trascura i partenopei»

Il 6 giugno dell'anno scorso, quando per la pioggia battente fu sospesa l'inaugurazione open air del Festival all'Albergo dei poveri, Renato Quaglia confessò: «Stasera ho perso dieci anni di vita». Poi spuntò il

sole e la prima edizione del Napoli Teatro Festival Italia veleggiò verso mari sereni. E oggi Quaglia, direttore artistico della rassegna, è orgoglioso di questa sua seconda edizione, al via stasera in luoghi chiusi e prestigiosi come il San Carlo e il Mercadante (meglio non correre rischi, stavolta).

Quaglia, qual è secondo lei la cifra di questo Festival; quale la sua importanza?

«Nei mesi scorsi, in molte città del mondo, attori, registi, professionisti dello spettacolo, autori, spettatori hanno partecipato a questo grande pro-



getto internazionale che ha Napoli come centro. Al Drama Center di Singapore o al Traverse di Edimburgo e al Deutsches Theater di Berlino artisti preparavano il lavoro che Napoli aveva commissionato loro. E lo facevano non solo per portare poi i loro spettacoli qui, ma anche perché considerano la città una delle capitali culturali. Ecco l'importanza del nostro Festival: punta al mondo. Grazie a loro, e, aggiungo, grazie anche al nostro intenso lavoro di promozione, Napoli oggi offre di sé al mondo una immagine diversa».

Qual è la caratteristica di questa seconda edizione?

«È più internazionale di quella dell'anno scorso. D'altra parte sia il Ministero sia la Regione Campania proprio questo ci chiedevano: esaltare la vocazione sovranazionale del Festival e, quindi, della città. E nel programma abbiamo tenuto conto delle proposte internazionali, di quelle italiane, e di quelle napoletane, in quest'ordine».

Parliamo di quelle napoletane.

«È l'impegno che ho preso fin dal principio: rappresentare la ricchezza teatrale della città scegliendo le sue eccellenze e alternandole anno dopo anno. Ed ecco, quindi, Salemme, che in un luogo inconsueto per lui come il San Carlo esalta non la propria vena di autore, ma quella di attore, per giunta in un ruolo che non è comico; Isa Danielli, che in un luogo non teatrale come la Chiesa di Donnaregina alle prese con Ecuba e la tragedia greca; Laura Angiulli che affronta un Viviani poco rappresentato; Latella, che propone una maratona goldoniana di quattro ore e mezzo, al San Carlo, in una babele linguistica di italiano e tedesco. Ancora, Ruggero Cappuccio con l'ultimo Caravaggio e Mariano Bauduin con un San Genaro musicale... Tutte proposte diverse, speciali, non consuete».

E ora il fronte internazionale.

«Penso subito alla presenza di Tadashi Suzuki, maestro del teatro giapponese e di una importante scuola di recitazione sull'isola di Toga, che grazie alla rassegna napoletana torna in Europa dopo 14 anni. Penso a Nidal Al Achkar, regista di Beirut e al suo musical arabo «Di fronte al cancello dell'ambasciata: la notte era lunga», dove un gruppo di giovanissimi libanesi che hanno deciso di lasciare il Paese, si ritrovano davanti a un'ambasciata tra musiche, danze, sogni e problemi dell'emigrazione. Ancora, penso a "Music-hall" di Lagarce, su una vecchia attrice stile "Viale del tramonto", proposto da una compagnia spagnola con Marina Andina e da una francese con Fanny Ardant. E poi al musical di Marthaler, alla "Fedra" di Euripide in versione flamenca con il grande Merentes; e a Karol Armitage, che ha lavorato su Pulcinella in uno spettacolo commissionato proprio dal Festival. Infine, il titolo inaugurale, "L'Européenne", in cui David Lescot ironizza sulle Istituzioni comunitarie di Bruxelles».

Perché non ha voluto un solo tema unificante?

«Perché questo vuol essere un festival di creazione, che cerca il rapporto con alcuni artisti dando loro la libertà di costruire spettacoli per questa città intorno ad alcuni temi - questo sì - che sono il rapporto tra tradizione e innovazione, tra cultura alta e bassa, tra arti e generi».

Anticipazioni dell'edizione 2010?

«Thomas Bernhard secondo Alessandro Gassman, Alexander Zeldin con un "Romeo e Giulietta" interetnico; un grande show di teatro-danza sul calcio nell'anno dei Mondiali».

L'obiettivo finale?

«Lavoro su un progetto triennale per consegnare alla città, al termine dei tre anni, un festival maturo e internazionale che si collochi con prestigio nella geografia delle grandi rassegne europee di teatro e sia capace di indicare un modello nuovo di lavoro a tutti. Questa città lo merita».

Lg

DOVE E COME AI NASTRI DI PARTENZA LA SECONDA EDIZIONE DELLA NASSEGNA. FRA I NAPOLETANI MOSCATO, LATELLA E SALEMME

Napoli Teatro Festival, un mese di spettacolo



Il regista Enzo Moscato

di **Giuliana Gargiulo**

Anno secondo. Il "Napoli, Teatro Festival Italia" va avanti. Lo fa con una progettualità complessa, superando i confini e dando fondo a idee nuove. Non a caso il suo direttore Renato Quaglia dice: «Abbiamo cercato di varare progetti con elementi, anche a prima vista non compatibili. L'innovazione si manifesta quando si incontrano sistemi apparentemente diversi. Il teatro alcune volte tende a guardare troppo entro se stesso, poi stupisce se incontra e utilizza altri aspetti. Sono convinto che quando accadano alcune cose, nulla sarà più come prima. Un segno che chiarisce bene questa convinzione è la lirica, per la quale a suo tempo si incontrarono discipline diverse: la musica, il canto, la danza, la parola... e che oggi viviamo come tradizione».

Il festival che animerà la città (dal 4 al 28 giugno) sarà ancora più internazionale del primo anno: sia per l'ospitalità di spettacoli e produzioni internazionali, sia per la collaborazione alla produzione di spettacoli che verranno presentati a Napoli e nelle città co-produttrici.

Grandi presenze, legate alla nostra cultura, faranno capo a Enzo Moscato, che dirigerà per la prima volta "Pecce noir", suo primo testo mai rappresentato, Vincenzo Salemme si confronterà con il melologo settecentesco, testo interamente riscritto da Marilio Santanelli, e An-

tonio Latella riallesterà per Napoli "La trilogia della villeggiatura" di Goldoni, che, già prodotto a Colonia, con un ensemble italo tedesco, era destinato a rimanere in quella città. Laura Angiulli porterà a compimento il confronto con Viviani, Ruggero Cappuccio metterà in scena un suo nuovo testo originale e Antonio Florio dirigerà al Teatro San Carlo "La Partenope" di Leonardo Vinci...

Protagonista assoluta Napoli è la sua voglia di teatro, Napoli antica capitale, "che si è lasciata alle spalle le strade ingombre di rifiuti della prima edizione del festival e si offre nello stratificarsi delle sue architetture e del barocco trionfante".

Una città che sfugge ad ogni definizione, che va oltre, sommando contrasti e aspetti talmente discordanti da lasciare lo spazio allo stupore e alla sorpresa. Napoli amata, che continua a creare, a produrre, a inventare, Napoli che convive con l'arte, la musica, il teatro. Napoli di primati assoluti come il più bello e antico teatro del mondo, il Teatro San Carlo (1737), voluto dalla generosa intuizione del giovane re spagnolo, che in decenni diventò il più napoletano e internazionale dei regnanti, il primo Conservatorio, il primo Acquario, la prima metropolitana ad ospitare tante opere d'arte contemporanea alla portata di tutti, Napoli dai suoi tanti musei... Vivrà di teatro anche la Napoli sotterranea, dove sta per essere sistemato un anfiteatro romano di 12.000

posti, e una di Napoli aerea con una rappresentazione sui tetti dell'Accademia di Belle Arti... Infine una dimensione parallela al programma con UP, titolo del Napoli Fringe Festival, che affiancherà il programma ufficiale con spettacoli al chiuso e all'aperto, sul modello dei molti fringe internazionali. Perché Napoli, città europea e internazionale, e con tanti teatri può permetterselo.

Una Napoli, tante Napoli. Napoli che affonda e poi risorge, Napoli zattera e spugna, porosa e friabile come il tufo delle tante caverne (3000?), Napoli marinara, segnata dalle onde, dal vento e dai gabbiani, Napoli dello sterminator-creator Veseyo, e Napoli di San Gennaro dalle tante protezioni, Napoli illuminata e lazzarona... Per un mese Napoli è la sua voglia appassionata di teatro, perenne palcoscenico di spettacoli con attori versatili e geniali.



Napoli Teatro, comincia la festa

Da oggi la kermesse internazionale, fra gli spettacoli il Sade del Florian



Lucia Poli
in una scena
dello
spettacolo
«Pièce
noire»

RASSEGNA

Compagnie di 23 Paesi

Prende il via oggi la seconda edizione del Napoli Teatro Festival Italia, diretto da Renato Quaglia e gestito dalla fondazione Campania dei Festival, presieduta da Rachele Furfaro. Nell'ambito della rassegna sarà presentato anche uno spettacolo della compagnia Florian di Pescara, il «Sade: Voyage en Italie» di Enrico Frattaroli.

Ad aprire la kermesse teatrale, con compagnie di 23 Paesi, sarà lo spettacolo «Pièce noire» di Enzo Moscato (inizio alle ore 20 nel teatro Mercadante), premio Riccione per il teatro 1985, che debutta a Napoli per la prima volta con la regia dello stesso autore. Sul palco nelle vesti di una ex prostituta, Lucia Poli. Alle 22.30, nel teatro San Carlo, sarà la volta di «L'Européenne» di David Lescot, con la Compagnia teatrale europea.

Napoli si prepara a 25 giorni di spettacolo in oltre 30 luoghi della città che ospiteranno 68 spettacoli, 30 coproduzioni, 29 testi originali e 37 nuove creazioni per un totale di 324 rappresentazioni.

In programma spettacoli di teatro, danza, musica e performance: «Interiors» di Matthew Lenton, «Le città visibili» di Chay Yew per la regia di Giorgio Barberio Corsetti, La «Trilogia della villeggiatura» di Carlo Goldoni riscritta da Letizia Russo e Antonio Latella.

Per gli spettacoli nei sotterranei e sui tetti: «Napoli. Primo passo nella città di sotto» di Muta

Imago, «Monaciello» di Andy Arnold e «Roof a live Movie/Napoli» di Rodrigo Pardo.

Per il Settecento francese e spagnolo: «La Partenope» di Leonardo Vinci, «Le Carnaval Baroque» di Le Poème Harmonique, «Sade: Voyage en Italie» di Enrico Frattaroli con gli attori del Florian di Pescara. Dall'Europa dell'Est: «Tosca e LaLaLa» di Jana Pavlic. Per la sezione di spettacoli dedicati ai temi ecologici: «Parole per la terra» di Carlo Presotto, «L'apocalisse rimandata ovvero Benvenuta catastrofe» di Dario Fo, e «Homem-Refluxo» di Peri Pane. E ancora: «Made in Naples» di Karole Armitage, «Purgatorio» di Joris Lacoste, «W Natri» di Linda Dalisi, «Journeys of Love and More Love» di Motiroti, «Due music-hall» di Jean-Luc Lagarce per la regia di Luis Miguel Gonzalez Cruz e di Lambert Wilson, quest'ultimo con Fanny Ardant, «Waiting for Orestes: Electra» di Tadashi Suzuki, «Gramsci a Turin» di Antonio Tarrantino, «Identificazione di una donna» di Claudio Bernardo, «In Front of the Embassy Gate, The Night Wal Long» di Nidal Al Achkar, «Il teatro sommerso» di Ettore Massarese, «Fedra» di Miguel Narros, «Ecuba» di Carlo Cerciello, «Le ultime sette parole di Caravaggio» di Ruggero Cappuccio, «Mi vida gira alrededor de 500 metros» di Immaculata Alvear, «Lo Sposalizio» di Raffaele Viviani, «Elisabetta e Limone» di Sergio Longobardi.

Il Festival si impegna, infine, nella commissione di nuovi testi per il teatro. Tre autori, Colum McCann, Eugène Savitzkaya e Antonio Skarmeta, hanno scritto testi inediti per il Festival.



Il direttore artistico friulano lancia la 2^a edizione del festival. In scena compagnie miste italiane e straniere

Napoli capofila del teatro globale

Renato Quaglia: 28 nuovi testi che esporteremo nel mondo



Renato Quaglia

di MARIO BRANDOLIN

NAPOLI. Si apre oggi, con *Pièce noir*, un testo di Enzo Moscato, il cantore meno convenzionale di Napoli, la seconda edizione di *Napoli Teatro Festival Italia*, diretto dal friulano Renato Quaglia, decisissimo a far diventare questa vetrina la più importante, qui in Italia, al pari delle più prestigiose rassegne europee e mondiali. Con i suoi oltre 40 spettacoli in programma e con i suoi 28 testi commissionati o drammi contemporanei portati per la prima volta sulla scena, il *Napoli Festival* intende imporsi per la sua dimensione internazionale, frutto di una fitta rete di collaborazioni che faranno di Napoli una capitale del teatro e dello spettacolo dal vivo.

Da oggi al 28 giugno i più svariati palcoscenici partenopei ospiteranno infatti sia titoli coprodotti con festival e teatri di tutto il mondo, sia titoli nati da progetti ideati dal festival stesso, che impegnano insieme artisti italiani e stranieri.

E sull'internazionalità insiste il direttore artistico: «Il nostro è un festival internazionale nelle ospitalità, per esempio riportando in Italia, dopo diversi anni, il modello e il metodo di *training* di Tadashi Suzuki, così come presentando per la prima volta il lavoro di Nidal Al Aehkar, il cui tea-

tro ha lavorato ininterrottamente a Beirut durante quattro guerre civili. È internazionale anche perché partecipa, con festival di altri paesi, a produrre spettacoli, che si presenteranno a Napoli così come nelle altre città coprodottrici: per esempio, il nuovo spettacolo di Christoph Marthaler, sull'insicurezza, oppure *Fedra* flamenca di Narros e Morente, o il lavoro italo-tedesco di Antonio Latella, commissionato all'originario teatro produttore di Colonia».

Nel segno dell'internazionalità, come scambio e confronto, per nuovi modi di fare teatro, va anche la formazione della Compagnia teatrale europea, composta da artisti di diversi paesi dell'Unione. L'anno scorso con *Le troiane*, dirette in una coproduzione con il Csa di Udine da Virginio Liberti e Annalisa Bianco, quest'anno con *L'europeenne*, autrice e regista David Lescot, su limiti e difetti dell'Unione.

«La *kermesse* - dice ancora Quaglia - quest'anno sperimenta modalità di lavoro internazionale misto che impegnano direttamente artisti italiani e stranieri, in progetti che sono stati ideati e attivamente partecipati dal *Napoli Festival*. È il caso di Giorgio Barberio Corsetti che, assieme al *Singapore Arts Festival*, abbiamo invitato a dirigere una compa-

gnia di attori italiani e asiatici, su un testo dell'autore cino-americano Chay Yew. È il caso di Matthew Lenton, a cui abbiamo chiesto uno spettacolo in cui lavorassero insieme attori inglesi e attori italiani. Analogo modello operativo ha segnato il *workshop* tra Berlino e Napoli sul tema del lavoro, curato da Matthias Langhoff per un gruppo di registi e attori italiani e tedeschi che ha lavorato a partire dalla scrittura di Heiner Müller per approdare a quella dei testi che abbiamo commissionato agli autori italiani Latronico, Postorino e Valerio».

Il *Napoli Festival* intreccia però una relazione speciale con la città, non solo allestendo i propri spettacoli in teatri e altri luoghi non usualmente teatrali, ma anche commissionando e producendo progetti *site-specific* per i suoi sotterranei, per i suoi tetti e per il teatro romano portato recentemente alla luce nel cuore dei suoi quartieri. Napoli è anche nelle scritture originali che il Festival ha commissionato, quest'anno, a Eugène Savitzkaya, Colum McCann, Antonio Skármeta e Manlio Santanelli.

Inoltre diversi artisti napoletani, da Enzo Moscato ad Antonio Latella, da Vincenzo Salemme a Ruggero Cappuccio, sono stati invitati a presentare progetti. Il festival non inten-

de limitare la sua azione nel breve periodo, ma ha stretto un accordo triennale con il Teatro di San Carlo e con il Mercadante Teatro Stabile di Napoli, che impegna le istituzioni nella coproduzione di concerti e spettacoli che proseguono anche oltre il mese di giugno, a Napoli e sul territorio.

Sul modello di molti *fringes* internazionali, infine, il Festival quest'anno promuove una dimensione parallela al proprio programma ufficiale. Il *Napoli Fringe Festival*, che prende il suo nome, E45, dalla sigla della strada che dal Nord Europa giunge a Napoli.

Un'azione, come si vede a tutto campo, per un'iniziativa ambiziosa e di spessore, con un sostanzioso pacchetto di proposte culturali e spettacolari. Che si possono trovare in dettaglio sul sito del festival: www.napoliteatrofestival.it.



CITTA'

Stasera prende il via la rassegna diretta da Renato Quaglia. Taglio del nastro con David Lescot

Teatro europeo protagonista a Napoli

Quaranta spettacoli in programma fino al 28 giugno



Una immagine di scena de L'Europeenne

NAPOLI. Coproduzioni internazionali, nuove creazioni, testi originali commissionati ad autori italiani e stranieri, spiccata attenzione verso il pubblico giovane, marketing culturale innovativo. Sono questi i binari lungo i quali corre il Napoli Teatro Festival Italia, la cui seconda edizione si tiene da oggi al 28 giugno, sotto la direzione artistica di Renato Quaglia e la gestione dalla Fondazione Campania dei Festival presieduta da Rachele Furfaro.

Si comincia al Mercadante con il francese David Lescot (1971), che emblematicamente presenta *L'Europeenne*, testo con il quale ha vinto il Gran Premio della letteratura francese, dove si parla di Europa e di varietà culturali, che sono una ricchezza comune, non uno ostacolo alla comprensione. Si prosegue con 9, 10 e perfino 20 spettacoli al giorno, in tutta Napoli.

La rassegna in appena due anni è diventata un elemento forte nel panorama del festival europeo. Dei quasi 40 spettacoli in programma quest'anno, 28 sono prodotti o coprodotti, testi commissionati o drammi contemporanei portati per la prima volta sulla scena. Grazie a numerose relazioni coproduttive, che hanno per obiettivo un programma di internazionalizzazione, il Festival produce direttamente 20 nuove creazioni per le quali artisti italiani lavorano insieme ad artisti di altri paesi, Germania, Spagna, Gran Bretagna, Francia, Portogallo, Argentina, Singapore, Stati Uniti. Fra gli elementi più originali, anche quest'anno il Festival ha invitato a trascorrere un periodo in città alcuni autori internazionalmente noti, che hanno restituito, con le loro scritture, le suggestioni raccolte a Napoli.

Antonio Skarmeta e Colum Mc Cann, che sono stati a Napoli durante l'estate scorsa, hanno scritto opere che saranno pubblicate in questa edizione del Festival e messe in scena durante la prossima. Mezza-

Porta è il titolo del testo dello scrittore irlandese. In Diciotto carati, Antonio Skarmeta volge lo sguardo al mondo del teatro partenopeo.

Manlio Santarelli ha scritto Napoli non si misura con la mente, un dramma che avrà la regia di Serena Sinigaglia e quella cinematografica di Roberta Torre. La guerre des anges è un monologo di Eugene Savitzkaya, scrittore belga di lingua francese, che ha scelto di trascorrere a Napoli il periodo natalizio.

Alberi adagiati sulla luce, del poeta libanese Adonis sarà messo in scena da Franco Scaldati. In Matthias Langhoff, Antonio Latella, David Lescot, Jean Luc Lagarce, Enzo Moscato, Ruggero Cappuccio.

Tra gli autori
Antonio Skarmeta
Colum Mc Cann
e Manlio Santarelli



Salerno, le stagioni dei due teatri: da Pirandello a Nino D'Angelo

Verdi e Delle Arti tra pop e cultura

Presentati ieri mattina i cartelloni delle stagioni teatrali del teatro Verdi e del Delle Arti: una conferenza congiunta a dimostrazione della volontà dell'amministrazione comunale di Salerno di creare quel polo della cultura, capace di aggregare tutte le anime del vasto panorama artistico locale. Nel Salone del Gonfalone, il sindaco Vincenzo De Luca, in compagnia del direttore artistico del Verdi Lorenzo Amato, del direttore artistico del Teatro Pubblico Campano Alfredo Balsamo e del direttore artistico del Delle Arti Claudio Tortora, ha cominciato dal cartellone del Massimo cittadino, la cui stagione 2009-2010 si presenta ricca e piena di appuntamenti di grande spessore.

L'esordio è con la voce affascinante di Fiorella Mannoia che il 22 ottobre aprirà ufficialmente la stagione. Ci sarà spazio poi per diversi generi. Di grande richiamo saranno gli appuntamenti con «Polvere di Bagdad», di Maurizio Scaparro con Massimo Ranieri, «Il piacere dell'onestà» con l'inimitabile Leo Gullotta, «Sei personaggi in cerca

d'autore» con Giulio Bosetti e la commedia musicale «Un sogno in famiglia», scritta, diretta e interpretata da Enrico Montesano, a chiusura della stagione.

«Abbiamo puntato sulla varietà dei generi - ha sottolineato Lorenzo Amato - perché crediamo che questo teatro debba offrire un cartellone ampio, che accontenti tutti i gusti. Avremo tanta musica, ma ci sarà molto spazio anche per il classico e le nuove sperimentazioni, come lo spettacolo "Le ultime sette parole di Caravaggio", scritto e diretto da Ruggero Cappuccio e interpretato da Claudio Di Palma e Lello Arena».

Tra tradizione popolare e culturale il cartellone del teatro Delle Arti: non ci saranno solo spettacoli comici, come quelli di e con Biagio Izzo, Gino Riviaccio, Francesco Paolantoni e Marina Confalone, ma la stagione offrirà anche una performance evento di Monica Guerritore, «Dall'inferno all'infinito», «Lacrime napoletane» di Nino D'Angelo, la commedia in musica «Concha Bonita» e «L'ebreo» con l'intramontabile Stefania Sandrelli. «La scelta di abbinare spettacoli nazionali popolari - ha sottolineato Claudio Tortora - con appuntamenti differenti, come quello di Monica Guerritore, è voluta. Vogliamo far avvicinare il pubblico abituato al teatro comico e popolare a spettacoli più impegnati e viceversa, sempre nell'ottica di creare a Salerno un polo culturale di grande attrazione».

Umberto Adinolfi

Le stelle del Massimo

Al Massimo ci saranno, tra gli altri, Montesano, Ranieri, Gullotta, Bosetti e Lello Arena, nel segno della contaminazione. Si parte con la Mannoia



Fiorella, Giuffrè e due Ranieri per il Massimo

Leo Gullotta con «Il piacere dell'onestà» di Pirandello e un Goldoni riletto messo in scena da Eros Pagni

SARÀ IL CONCERTO di Fiorella Mannoia ad aprire la stagione 2009-2010 al Teatro Verdi giovedì 22 ottobre e fino a domenica 25. «Mi perdoni Lucio Dalla, ma sono un fan di questa grande interprete; sarà un inizio di qualità e di bellezza», ha detto il sindaco Vincenzo De Luca. La Mannoia presenterà brani del suo ultimo album "Il movimento del dare", canzoni scritte da Ligabue, Jovanotti, Pino Daniele, Sgambro-Battiatto, Tiziano Ferro. Da giovedì 5 a domenica 8 novembre sarà in scena il duo Lello Arena e Claudio Di Palma nella piece scritta e diretta da Ruggero Cappuccio "Le ultime sette parole di Caravaggio". La fine di Michelangelo Merisi detto Caravaggio rappresenta un tormentoso mistero: il cielo e l'inferno, la dolcezza e violenza che hanno caratterizzato la vita dell'artista e la sua morte. Martedì 10 novembre sarà il turno di Massimo Ranieri con la "Polvere di Bagdad" di Maurizio Scaparro, che ne firma anche la regia, il poeta libanese Adonis, Francesca Corrao e Maurizio Nava: "Se oggi chiediamo a un giovane cosa pensano quando sen-

tono la parola Bagdad a nessuno viene più in mente Sherazade o Simbad, ma vengono in mente solo parole di guerra", ha scritto nelle note Maurizio Scaparro. "Il piacere dell'onestà" di Luigi Pirandello riporterà, il 19 novembre, al Teatro con la T maiuscola uno dei grandi attori italiani, Leo Gullotta, più noto per le apparizioni televisive. E' la storia di Angelo Baldovino, uomo fallito e di dubbia moralità che accetta di sposare Agata che aspetta un bambino da un nobile marchese. Il 2010, dal 12 gennaio, si apre con "L'oro di Napoli", dai racconti di Domenico Rea; interpreti la splendida mediterranea Luisa Ranieri e Gianfelice Imparato. Il pensiero andrà al film di Vittorio De Sica girato nel 1954, con frequenti irruzioni a Salerno dallo zio Ottavio, residente in via da Procida nel centro storico della città. La piece per la regia di Armando Pugliese e le musiche di Nicola Piovani è "una dichiarazione d'amore per Napoli, città splendida e miserabile, amorosa e spietata e per i suoi abitanti, disperati, poveri, ricchi di fantasia capaci di inven-

tarsi la vita giorno per giorno." Dal 26 gennaio sarà in scena "L'imprendario di Smirne" la storia di un gruppo di guitti in tournée nella città turca. La commedia è tratta da Carlo Goldoni e porta la firma registica di Luca De Fusco. Interprete principale Eros Pagni. Le musiche sono di Nino Rota. Musica, teatro di prosa, musical e danza: dal 16 febbraio protagonista sarà il flamenco e la storia di Antonio Ruiz Soler, ballerino e coreografo; in scena quindici danzatori. L'11 marzo tornerà in scena Pirandello: "Sei personaggi in cerca d'autore" per la regia di Giulio Bosetti. "I sei personaggi non finiranno mai di stupire il pubblico e per chi come me -ha raccontato Lorenzo Amato- lo ha interpretato per più di cento volte è stato un continuo alimentarsi, scoprire e imparare." Il 16 marzo Carlo Giuffrè e Angela Pagano metteranno in scena "I casi sono due" di Armando Curcio: "Fellini ha visto tre volte questo spettacolo-ha scritto Giuffrè-, diceva: "Ecco il teatro quello vero che funziona da sempre come una bella festa tra vecchi amici con cui stai subito bene." Chiuderà la programmazione Enrico Montesano in "Un sogno di famiglia».

ma. na.



Fiorella, Giuffrè e due Ranieri per il Massimo

Leo Gullotta con «Il piacere dell'onestà» di Pirandello e un Goldoni riletto messo in scena da Eros Pagni

SARÀ IL CONCERTO di Fiorella Mannoia ad aprire la stagione 2009-2010 al Teatro Verdi giovedì 22 ottobre e fino a domenica 25. «Mi perdoni Lucio Dalla, ma sono un fan di questa grande interprete; sarà un inizio di qualità e di bellezza», ha detto il sindaco Vincenzo De Luca. La Mannoia presenterà brani del suo ultimo album "Il movimento del dare", canzoni scritte da Ligabue, Jovanotti, Pino Daniele, Sgambro-Battiatto, Tiziano Ferro. Da giovedì 5 a domenica 8 novembre sarà in scena il duo Lello Arena e Claudio Di Palma nella piece scritta e diretta da Ruggero Cappuccio "Le ultime sette parole di Caravaggio". La fine di Michelangelo Merisi detto Caravaggio rappresenta un tormentoso mistero: il cielo e l'inferno, la dolcezza e violenza che hanno caratterizzato la vita dell'artista e la sua morte. Martedì 10 novembre sarà il turno di Massimo Ranieri con la "Polvere di Bagdad" di Maurizio Scaparro, che ne firma anche la regia, il poeta libanese Adonis, Francesca Corrao e Maurizio Nava: "Se oggi chiediamo a un giovane cosa pensano quando sen-

tono la parola Bagdad a nessuno viene più in mente Sherazade o Simbad, ma vengono in mente solo parole di guerra", ha scritto nelle note Maurizio Scaparro. "Il piacere dell'onestà" di Luigi Pirandello riporterà, il 19 novembre, al Teatro con la T maiuscola uno dei grandi attori italiani, Leo Gullotta, più noto per le apparizioni televisive. E' la storia di Angelo Baldovino, uomo fallito e di dubbia moralità che accetta di sposare Agata che aspetta un bambino da un nobile marchese. Il 2010, dal 12 gennaio, si apre con "L'oro di Napoli", dai racconti di Domenico Rea; interpreti la splendida mediterranea Luisa Ranieri e Gianfelice Imparato. Il pensiero andrà al film di Vittorio De Sica girato nel 1954, con frequenti irruzioni a Salerno dallo zio Ottavio, residente in via da Procida nel centro storico della città. La piece per la regia di Armando Pugliese e le musiche di Nicola Piovani è "una dichiarazione d'amore per Napoli, città splendida e miserabile, amorosa e spietata e per i suoi abitanti, disperati, poveri, ricchi di fantasia capaci di inven-

tarsi la vita giorno per giorno." Dal 26 gennaio sarà in scena "L'imprendario di Smirne" la storia di un gruppo di guitti in tournée nella città turca. La commedia è tratta da Carlo Goldoni e porta la firma registica di Luca De Fusco. Interprete principale Eros Pagni. Le musiche sono di Nino Rota. Musica, teatro di prosa, musical e danza: dal 16 febbraio protagonista sarà il flamenco e la storia di Antonio Ruiz Soler, ballerino e coreografo; in scena quindici danzatori. L'11 marzo tornerà in scena Pirandello: "Sei personaggi in cerca d'autore" per la regia di Giulio Bosetti. "I sei personaggi non finiranno mai di stupire il pubblico e per chi come me -ha raccontato Lorenzo Amato- lo ha interpretato per più di cento volte è stato un continuo alimentarsi, scoprire e imparare." Il 16 marzo Carlo Giuffrè e Angela Pagano metteranno in scena "I casi sono due" di Armando Curcio: "Fellini ha visto tre volte questo spettacolo-ha scritto Giuffrè-, diceva: "Ecco il teatro quello vero che funziona da sempre come una bella festa tra vecchi amici con cui stai subito bene." Chiuderà la programmazione Enrico Montesano in "Un sogno di famiglia».

ma. na.



IL FESTIVAL

Napoli Teatro Italia. La programmazione odierna della manifestazione inizia alle 11 al Pan con l'incontro con Ali Zaidi e il gruppo londinese Motiroti. Dalle 11 alle 19 al Damm per la programmazione «fringe» «Indipendenz dei 4». Alle 17 all'Albergo dei Poveri «1003 (mille e tre)» di Lukas Hemleb. Alle 17 all'auditorium di Scampia «Studio su Fatto di Cronaca» di Viviani a cura di Arturo Cirillo. Per la sezione «fringe» «Quella scimmietta di mio figlio» di Benedetto Sicca

alle 19 al Nuovo. Muta Imago replica «Napoli. Primo passo nelle città di sotto» alle 19.50 e alle 21.10 a Napoli Sotterranea, in piazza San Gaetano. «Le ultime sette parole di Caravaggio» scritto e diretto da Ruggero Cappuccio in scena alle 20 al Bellini. «Riesenbutzbach. Eine Dauerkolonie» diretto da Christoph Marthaler replica alle 20 all'auditorium Rai. «La Partenope» di Leonardo Vinci per la regia di Gustavo Tambascio e la direzione d'orchestra di Antonio Florio debutta alle 20.30 al San Carlo. Alle 20.30 al Mercadante «Music-hall» di Jean-Luc

Lagarce per la regia di Lambert Wilson. Per il «fringe» alle 21 al Tin «Anna Cappelli» di Mario Mattia Giorgetti e alle 21 al Sannazaro «Scenata dal Burqua alle Veline» di Chiaradanza/Anna Redi. Alle 21.30 e alle 23.15 si replica all'Accademia di Belle Arti «Roof: a live movie» di Rodrigo Pardo. Alle 22.30 al convitto Vittorio Emanuele «Journeys of love and more love» di Motiroti per la regia di Ali Zaidi. Alle 23 al San Ferdinando si replica «Made in Naples», coreografia Karole Armitage.
Per informazioni:
tel. 081/4207273 oppure
www.napoliteatrofestival.it



Teatri

**Fino al 28 giugno
Napoli Teatro Festival**

ACACIA (tel.081/5563999).
Riposo.

ACC. BELLE ARTI (tel.081/444245).
Stasera ore 21,30 e 23,15: **"Roof a live movie Napoli"**. Regia di Rodrigo Pardo.

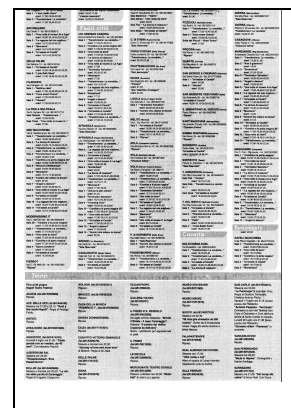
ANTICO.
Riposo.

AREA NORD (tel.081/5851096).
Riposo.

AUGUSTEO (tel.081/414243).
Giovedì 9 luglio ore 21,00: **"Canto perchè non so nuotare...da 40 anni"**. Con Massimo Ranieri.

AUDITORIUM RAI.
Stasera ore 20,00:
"Riesenbutzbach. Eine Dauerkolonie".

BELLINI (tel.081/5499688).
Stasera e domani ore 20,00: **"Le ultime sette parole di Caravaggio"**. Regia di Ruggero Cappuccio.



Da ricordare

Nell'ambito del "Napoli Teatro Festival Italia" da oggi fino a domenica 28 giugno, al teatro Bellini lo spettacolo "Le Ultime Sette Parole di Caravaggio", scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, con Claudio Di Palma e Lello Arena (inizio ore 20).



dal burqa alle veline", di Anna Redi. Alle 19, al teatro Nuovo, "Quella scimmietta di mio figlio", testo e regia Benedetto Sicca. Info 081 420 7273. Sito www.napoliteatrofestival.it.

FESTIVAL ITALIA

Alle 17, Real Albergo dei Poveri, "1003 (mille e tre)", workshop per la Compagnia Teatrale Europea 2010. Alle 17.30, all'auditorium di

Scampia, "Studio su fatto di cronaca di Raffaele Viviani", a cura di Arturo Cirillo. Alle 19.50 e 21.10, in piazza San Gaetano, Napoli Sotterranea: "Primo passo nelle città di sotto", a cura di Muta Imago. Alle 20, all'auditorium Domenico Scarlatti della Rai, prima nazionale di "Riesenbutzbach. Eine Dauerkolonie", di Christoph Marthaler e Anna Viebrock.

Alle 22.30, al teatro Nuovo, "Mi vida gira alrededor de 500 metros", spettacolo tratto da un testo di Inmaculada Alvear, con la regia di Luisma Soriano e Mikel Marcos. Alle 20, al teatro Bellini, "Le ultime sette parole di Caravaggio", scrittura e regia Ruggero Cappuccio. Alle 20.30, al teatro Mercadante, di "Music-hall", di Jean-Luc Lagarce, regia Lambert Wilson. Alle

21.30 e 23.15, all'Accademia di Belle Arti, "Roof a live movie", coreografia di tango sulla terrazza a cura di Rodrigo Pardo. Alle 22.30, al Convitto Vittorio Emanuele II, "Journeys of Love and More Love", con la regia Ali Zaidi. Alle 23, al San Ferdinando, la prima di "Made in Naples", una coreografia di Karole Armitage. Info 081 420 7273; www.napoliteatrofestival.it.



Palcoscenico In città e regione

Napoli

SAN CARLO

Via S. Carlo, 93/f - Tel. 081/7972111
Presso Piazza Plebiscito
Antonio Pappano dirige Verdi Gala!
presentato da Orchestra e Coro
dell'Accademia di Santa Cecilia -
Orchestra e Coro Teatro San Carlo
17/07. Ore 21.30

ASS. ALESSANDRO SCARLATTI

Piazza dei Martiri 58 - Tel. 081 406011
c/o Chiesa San Pasquale a Chiaia
"Gli organi storici della Campania"
A. Piliotti, organo. Musiche di Bach
Vivaldi, Mendelssohn, Dubois
Ore 20.00

AUGUSTEO

P.zza D. D'Aosta, 263 - Tel. 081/414243
Canto perché non so nuotare... da 40 anni
di Di G. Peirce e M. Ranieri
regia di M. Ranieri con M. Ranieri
Giovedì 9 luglio. Ore 21.00

BELLINI

Via Conte di Ruvo, 17 - Tel. 081/5499688
Le ultime sette parole di Caravaggio
di e con R. Cappuccio regia di R. Cappuccio
Ore 20.00

CASTEL SANT'ELMO

Via Tito Angelini, 20
Per tutti Revolution
(nuove gag, rivisitazione
di quelle passate) con A. Siani
Ore 20.30

CONVITTO V. EMANUELE II

Journeys of Love and More Love
di Motiroli regia di Ali Zaidi
con D. Salvo A. Zaidi, Motiroli, S. Sinigaglia
Ore 22.30

IPPODROMO DI AGNANO

Musikiere in Tour
con C. D'Avena e con la part. di G. Paris
Ore 20.30 - 21.00

MERCADANTE

Piazza Municipio - Tel. 081/5513396
Music-hall
di J. L. Lagarce regia di L. Wilson
Ore 20.30

MUSEO MADRE

Via Settembrini pressi di p.zza Cavour
Tribute to Beatles (rassegna Cover
l'Arte a 33 giri) concerto
con La cover band I Sottomarini
Venerdì 3 luglio. Ore 21.30

TEATRO AUDITORIUM

Viale della Resistenza - Scampia
Studio su Fatto di Cronaca di Raffaele
Viviani a Scampia a cura di A. Cirillo
con S. Caruso, R. Giglio, E. Valenti
Ore 20.30

TEATRO INSTABILE

Vico F. Purgatorio ad Arco, 38 - Tel. 081/298590
Anna Cappelli
di A. Rucello regia di M.M. Giorgetti
con D. Liotta presentato dalla
Fondazione Teatro Carlo Terron
Ore 18.00

Salerno

VILLA RUFOLIO

Ravello Festival 2009
Tristan und Isolde I parte
di R. Wagner regia di P. Chereau - Ore 21.15

STADIO SIMONETTA LAMBERTI

(Cava de' Tirreni)
"Gran concerto - Questo Piccolo
Grande Amore" progetto live
di Claudio Baglioni - Ore 21.30

Caserta

LOGGIONE MUSEO ARCHEOLOGICO

(TEANO) Teano Jazz Festival 2009
Concerto con i Zapping (F. Di Castri
R. Marcotulli... - 02/07. Ore 21.00

TEATRO ROMANO

Tel. 0823657302
Concerto: inCanti di Pietra
presentato da Orchestra Popolare
Casertana - Ore 20.30

ABBAZIA DEL LORETO

(Mercogliano)
XXVII Musica in Irpinia 2009
concerto con B. Symphoniker
direttore: L. Shambadal, violino
M. Quarta; Violoncello F. Maggio;
pianoforte: P. De Maria. 4/07. Ore 20.00



IL FESTIVAL

Napoli Teatro Italia.

L'ultima giornata del festival si apre con i consueti incontri con i protagonisti: alle 11 al Pan (via dei Mille) «Verità d'attrice», incontro con Fanny Ardant, Eric Guérin e Francis Leplay (interpreti di «Music-hall»). Al Pan alle 17 incontro con Ruggero Cappuccino con Claudio Di palma e Lello Arena e, alle 18 premiazione Lettera 22 under 20, presente alla

cerimonia Vincenzo Salemme. Alle 18 al Tin «Anna Cappelli», regia di Mario Mattia Giorgetti. Trianon Viviani (ore 19.30 - 20.30 e 21.30) «Memoria Divisa» di Emma Cianchi. Napoli Sotterranea - Piazza San Gaetano (ore 19.50 e 21.10) «Napoli. Primo passo nelle città di sotto» di Muta Imago. Teatro Bellini, ore 20 «Le ultime sette parole di Caravaggio» scritto e diretto da Ruggero Cappuccino con Lello Arena. Teatro Mercadante, ore 20.30 «Music-hall» di Jean-Luc Lagarce, regia Lambert

Wilson con Fanny Ardant. Auditorium di Scampia, ore 20.30 «Studio su Fatto di Cronaca di Raffaele Viviani a Scampia» a cura di Arturo Cirillo. Teatro Sannazaro, ore 22, «Amudür live at tour» di Compagnia Astor-Ritintinelli. Convitto Vittorio Emanuele, ore 22.30, «Journeys of Love and More Love» di Motiroti, regia Ali Zaidi. Al Teatro Nuovo, ore 23, «Quella scimmietta di mio figlio» di Benedetto Sicca. Alle 23 il Napoli Teatro Festival Italia saluta all'Albergo dei Poveri.



Teatri

**Il Napoli Teatro Festival
si conclude questa sera**

ACACIA (tel.081/5563999).
Riposo.

ACC. BELLE ARTI (tel.081/444245).
Riposo.

ANTICO.
Riposo.

AREA NORD (tel.081/5851096).
Riposo.

AUGUSTEO (tel.081/414243).
Giovedì 9 luglio ore 21,00: "Canto
perchè non so nuotare...da 40
anni". Con Massimo Ranieri.

AUDITORIUM RAI.
Riposo.

BELLINI (tel.081/5499688).
Stasera ore 20,00: "Le ultime sette
parole di Caravaggio". Regia di
Ruggero Cappuccio.

BOLIVAR (tel.081/5645331).
Riposo.

SPECIALE TEATRO-FESTIVAL-ITALIA: Contraddittorio ed affascinante Caravaggio



Gloria ed onori conobbe Michelangelo Merisi da Caravaggio, affetto e protezione dei potenti, ovunque preceduto dalla sua fama; ma spesso affondò, del tutto intenzionalmente, tra i semplici, gli umili, e non gli furono risparmiati la fuga, il terrore, l'ignominia e il disprezzo. La storia, i libri, ci restituiscono una fine del grande pittore lombardo causata dalla malaria, ma leggende assai più seducenti ci regalano l'ipotesi di un suo probabile assassinio ad opera di uno o più inseguitori. E non è ipotesi improbabile, visto che l'artista ebbe una vita movimentata, intensa e senza sosta, la cui fine, seppur legata alla malaria, avvenne in una spiaggia solitaria, dove vaga delirante fino all'ultimo respiro, fino all'ultima misteriosa ed ignota delle sue parole.

In uno spazio, indefinito ed indefinibile, che assomiglia ad una spiaggia, comincia la storia di una fine, una fine che nella visionaria, colta e dinamica scrittura di Ruggero Cappuccio, nella sua rigorosa e appassionante regia, ha il suono di sette parole: ***Le ultime sette parole di Caravaggio***. In un suggestivo luogo-non-luogo, creato ad arte dallo scenografo Nicola Rubertelli, dominato da una massiccia grata coriacea, ad attendere Michelangelo vi sono sette donne, le "femminote", sette erinni, assassine per scelta e vocazione, pronte a vendicare con atti delittuosi i 'delitti' subiti, gli oltraggi che la vita non ha risparmiato loro, offese che si sono trasformate in armi ancor più taglienti delle lame che adoperano per ferire. Le sette donne, probabilmente assoldate dai poteri politici e religiosi, attendono, e Caravaggio arriva accompagnato dal suo servo-assistente Tropea, scampato grazie a lui ad una serie di malefatte; arriva, l'artista dannato, farneticando il suo rifiuto del tutto, nel rifiuto delle stelle e della luce, di quella luce che lui è riuscito ad imprigionare nella tela; arriva, accompagnato dai suoni cupi e ritmati creati da Paolo Vivaldi. Le "femminote" assistono, impassibili e plastiche, a discorsi che vanno dal delirio partecipato, che passa per la negazione del sé, alle gag comiche giocate con il servo-buffone, mentre note e luci si accordano alle azioni e ne sottolineano la forza evocativa.

In scena, a vestire i panni del maestro, un impeccabile Claudio di Palma, che dà voce, in un dialetto reinventato ad hoc che fonde napoletano e siciliano, ad un personaggio complesso e contraddittorio, per il quale la propria opera, il proprio segno, è più vivo della vita stessa, il silenzio della tela ha più

vita di chi a quella tela ha dato vita. Accanto a di Palma un abile e saltellante Lello Arena nel ruolo di Tropea, e sette attrici - Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti, Ada Totaro - dal grande temperamento che danno corpo, anima e voci alle sette criminali siculo-calabre.

Teatro Bellini – Napoli, 28 giugno 2009

Domenico Orsini



OPINIONI

30 GIUGNO, 2009 | FRANCO PORTONE

Ne "Le ultime sette parole di Caravaggio" di Ruggero Cappuccio, l'artista morente dipinge gli ultimi segni, intrecciando una sinfonia di parole crude e sognanti: il suo testamento"

In scena, a vestire i panni del maestro, un impeccabile Claudio di Palma, che dà voce, in un dialetto reinventato ad hoc che fonde napoletano e siciliano, ad un personaggio complesso e contraddittorio, per il quale la propria opera, il proprio segno, è più vivo della vita stessa, il silenzio della tela ha più

Notizie

Opinioni



Ne “Le ultime sette parole di Caravaggio” di Ruggero Cappuccio, l’artista morente dipinge gli ultimi segni, intrecciando una sinfonia di parole crude e sognanti: il suo testamento”

martedì 30 giugno 2009

Ne “Le ultime sette parole di Caravaggio” di Ruggero Cappuccio, l’artista morente dipinge gli ultimi segni, intrecciando una sinfonia di parole crude e sognanti: il suo testamento”

martedì 30 giugno 2009

Ruggero Cappuccio ha scritto e messo in scena “Le ultime sette parole di Caravaggio”, ispirato al soggiorno napoletano dell’artista, del quale nel 2010 ricorrerà il 400° anniversario della scomparsa. La figura del grande artista ha interessato negli ultimi decenni l’attenzione del cinema, del teatro e della televisione. Di quest’ultima ricordiamo il buon lavoro di Angelo Longoni, il quale ha sintetizzato la vita dell’artista cucendo insieme i passaggi cruciali della sua esistenza d’uomo e d’artista controcorrente, per il quale basterebbe la lettura della sua biografia per affascinare e coinvolgere il pubblico in un climax esistenziale fino alla sua ingloriosa morte sulla spiaggia di Punta Ala. Cappuccio è un autore, per semplificare, dell’area napoletana che predilige le sonorità di un idioma che offre al linguaggio modulazioni e accenti propri della poesia. Sono aspetti distintivi del

suo impegno creativo che si distingue da altri autori che preferiscono storie e atmosfere noir della subcultura urbana, delle sentine care ai cultori di miasmi sulfurei del mondo sotterraneo sul quale s'innalza la cappa del misticismo medievale e l'inossidabile gabbia camorristica. La vita di Caravaggio è la storia di un conflitto pressoché ininterrotto con la società del suo tempo ancora sotto il trauma per gli effetti della Riforma e la Chiesa impegnata nella sua glorificazione. Egli rifiutò il manierismo, avventurandosi con la sua pittura in scenari che apparvero blasfemi agli occhi degli "accademici" e ai dettami iconografici imposti dalla cultura dominante, civile e religiosa. La difesa strenua delle scelte artistiche ha dato al nostro paese e all'umanità un corpus d'opere innovative che sono state per lungo tempo misconosciute e solo grazie alla mirabile opera critica e storica del Longhi è stato posto tra i grandi della nostra pittura di tutti i tempi. Caravaggio, oltre alla genialità pittorica, ha avuto il merito, correndo il reale pericolo di finire nelle mani dell'inquisizione, di portare la divinità tra gli uomini che vivono il dramma e la sofferenza e li ha posti nei volti dei santi, immagini che mandavano in bestia i difensori dell'iconografia ufficiale. La sua breve esistenza fa risaltare ancora più il coraggio e la difesa strenua della sua opera e delle sue scelte. Una società che non lo amava lo lasciò morire solitario a soli 33 anni. La sua vita, se si volesse sintetizzare nei tempi canonici della tragedia, avrebbe la pienezza tragica del teatro classico, orbata però del "deus ex-machina", perché non vi potrebbe essere il lieto fine per la catarsi finale. Nella presentazione de "Le Ultime Sette Parole di Caravaggio", si legge: "Ruggero Cappuccio accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso a quella profondità di confessione provocata dalla fine imminente. L'artista è braccato da sette donne soprannominate le femminote, una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione. Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, esse si danno ad interpretare la parte dei suoi giuda, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati pregressi. Nell'ora definitiva della sua vita Caravaggio dipinge gli ultimi segni, intreccia con il servo e le assassine, una sinfonia di parole crude e sognanti, traccia il suo testamento sprezzante in un sabba di suoni dell'antica lingua italiana parlata e diretta, dell'incalzante musica tagliente di parole napoletane, siciliane, acuminata a dire il cielo e l'inferno che circondano la solitudine dell'esistere e morire". Si coglie in queste righe la capacità di Cappuccio nel creare atmosfere poetiche intense, e lo fa con la particolarità di tre idiomi, il siciliano, il calabrese e il napoletano, tutte con antiche sonorità doriche, ai quali affianca l'italiano di fine Cinquecento. Si può cogliere nel suo lavoro la capacità di destoricizzare l'evento dell'ingloriosa morte di Michelangelo Merisi e conferirgli i connotati di un apologo che si adagia sul nostro presente, e che chiama in causa chi ha creduto di cambiare il mondo, ma è stato inesorabilmente schiacciato o ridotto all'obbedienza, accettando, purtroppo la fola che l'unico mondo possibile è quello in cui scontiamo la nostra pena terrena. Il cast della messinscena: "Le Ultime Sette Parole di Caravaggio", scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, con Claudio Di Palma e Lello Arena, Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarrone, Giusy Mellace. Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro, Aiuto regia, Nadia Baldi; musiche di Paolo Vivaldi; scene di Nicola Rubertelli; costumi di Salvatore Salzano; progetto immagini di Ciro Pellegrino; elementi di scena di Alessandra Ricci. La foto: Ruggero Cappuccio

Franco Portone



a Roma a Napoli a Firenze a Catania a Salerno in Italia

Oltrecultura: Periodico di Informazione, Spettacolo e Cultura.
Reg. Trib. di Roma n.513/2007 del 7.11.2007
Direttore Responsabile: Dario Ascoli

“Le ultime sette parole di Caravaggio” Il genio e l’uomo.

Oltrecultura: Recensioni Prosa



L’ultima ora del genio *Caravaggio* è portata sul palcoscenico del **Teatro Bellini**, nell’ambito del *Teatro Festival Napoli*, dal **26 al 28 giugno**.

Se di un artista non si può definire l’essenza artistica se non dopo la sua morte, così il regista e sceneggiatore *Ruggiero Cappuccio* ha deciso di delineare, metaforicamente e su uno sfondo immaginifico, l’animo del noto artista.

Pittore, assassino, amato ed odiato dai potenti, temuto dalla Chiesa non per i temi delle sue opere ma per le scelte rivoluzionarie dei soggetti: prostitute e ammalati di vaiolo per lui sono modelli per Madonne e personaggi mitologici.

Il *Caravaggio* portato in scena da *Cappuccio* appare come un *Cristo* abbandonato dal suo *Dio*, recante un’asse di legno come la croce sul *Calvario*.

Merisi è *Cristo* che tituba di fronte alla paura della responsabilità che gli porta la sua croce. Un uomo distrutto dal peso di essere *il Caravaggio* che invoca le stelle di aiutarlo a sopportare il peso della loro luce, simbolo della potenza indecifrabile della creazione, capace di incendiare la mente e di non lasciare altra scelta se non quella di dipingere incessantemente anche di notte, febbricitante, su una spiaggia isolata.

Accanto a lui il fedele servitor *Tropea*, interpretato da uno straordinario *Lello Arena* capace di rendere con la sua presenza scenica le drammatiche sfumature di un uomo del popolo, intimamente convinto della propria sfortuna, che condivide con il Caravaggio la stessa inadeguatezza alla vita, la stessa incapacità di tenere a bada la lingua e quindi il pensiero. Sulla stessa spiaggia sono le sue carnefici: le *Femminote*, personaggi-limite della società umana. Odate, violentate e rifiutate da

quegli stessi uomini che le accusano.

Fuori di ogni legge, eppure strumento di quella legge occulta che le usa per uccidere l'uomo divenuto scomodo ai potenti. Simbolicamente **Cappuccio** rappresenta queste derelitte come tarantolate, personaggi del folklore meridionale che discendono direttamente dalla *Baccanti* di tradizione greca.

“*Le ultime sette parole di Caravaggio*” è un testo caratterizzato da una potente struttura portante, sicuramente impregnata del teatro greco di ispirazione sofoclea, riconoscibile nello scambio di battute tra il protagonista e il *coro* antagonista, **Caravaggio** e le *Femminote*, e il rapporto conflittuale tra la divinità e il suo prediletto. **Cappuccio** conosce nel profondo anche *Shakespeare*: il suo **Caravaggio** sembra animato dalla stessa ossessione di *Amleto*: qui l'artista è impegnato nella drammatica scelta tra l'essere fino in fondo se stesso o il rifiutare il dono divino che lo opprime, immaginando di essere un semplice e anonimo *Maestro Arcangelo*. Certamente l'intento di Cappuccio è qui facilitato dalla magistrale interpretazione di **Claudio Di Palma**, capace di sviscerare appieno la disperata e intima dicotomia tra l'uomo e il genio, tra *Michelangelo Merisi* e il **Caravaggio**.

Grande merito infine va alle musiche di **Paolo Vivaldi** e alle scene di **Nicola Rubertelli**, abili nel creare un'atmosfera da incubo, carica di una sanguigna passionalità, espressa sia nelle tortuose architetture della scenografia che nelle pulsazione ossessive dei canti delle *Femminote*. E proprio sullo sfondo della scenografia campeggia il suo ultimo quadro, *Davide e Golia*, un dipinto nel quale l'artista si autorappresentò nella duplice veste di giudice e condannato.

In definitiva le ultime sette parole di *Michelangelo Merisi* non sono che un'unica disperata affermazione: “*Non sono Caravaggio!*”. **Caravaggio** è infatti quel genio divino che ti succhia l'anima, quel dono che *Dio* fa all'uomo e che sempre viene riconosciuto e allo stesso tempo ripudiato da un'umanità che non è capace di sopportarlo.

Fulvio Tudisco

Settimo Potere

Testata giornalistica

A.F. 2007

Le Ultime Sette Parole di Caravaggio



È la luce a gravare sulle spalle dell'artista. La luce ad appesantirne l'anima. A farla sprofondare nel vortice oscuro del suo abisso interiore. Ce lo rivela Ruggero Cappuccio al teatro Bellini Di Napoli (dal 26/06 al 28/06/2009), ne "Le ultime sette parole di Caravaggio", scritto e diretto per il "Napoli Teatro Festival Italia". Cappuccio traspone sul palco l'energia vitale di immagini che vogliono essere date alla luce dall'artista. Alcune sono messe su tela, ma altre ne perseguitano l'esistenza per sempre. Quando la creatività è così potente come quella del genio, ne

schiaccia l'esistenza sotto i suoi colpi furenti. Figure di questa violenta propaggine interiore sono le "femminote" (Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti, Ada Totaro). Donne dall'accento siculo-calabrese, zingare, assassine bellissime. Figlie di un passato distruttivo e divenute esse stesse distruttrici. Sgusciate dal ventre del mare. Veneri terribili, dominate dal carattere della sessualità. Ancelle della luna. Esseri dotati di toni di realtà troppo veri per appartenere a questo mondo. Iperreali come i quadri di Caravaggio, le "femminote" si aggirano sul palco come su di una tela. Le luci (orchestrate da Franco Polichetti) sono interiori come i colori appena illuminati da una fioca candela e si compongono in striature sulla nera intelaiatura che campeggia al centro della scena. È lì, in questo spazio sospeso, nel lembo di confine che divide terra e mare, su una sorta di "altare pagano" (creato dallo scenografo Nicola Rubertelli) che si mescolano verbale e preverbale, figurale e prefigurale, sovrapponendosi in immagini e suoni così vicini al caos della creazione. Ma quando i prodotti dell'immaginazione arrivano fino al mondo reale per squarciarne la compattezza, l'arte diviene una ferita inferta alla vita. Caravaggio (interpretato da Claudio Di Palma), genio dal talento divino, ferì profondamente il corso delle cose umane e ne fu ferito a sua volta. Lo dimostra la sua esistenza, trascorsa nella ricerca spasmodica di un rifugio sicuro come un animale in cerca di riparo. Profondamente sconvolto nell'anima e nel corpo per la persecuzione dello Stato Pontificio e la sete di vendetta dell'Ordine di Malta, abbandonato dai suoi protettori, sbarca sulle rive di una terra ignota col suo fedele servo Tropea (Lello Arena). In questo anfratto sconosciuto il grande Caravaggio trascorre l'ultimo scorcio della sua vita. Un mistero insondabile quello della sua scomparsa. Probabilmente perchè il genio non muore. A sparire sarà invece Michelangelo (o Arcangelo) Merisi. Il diniego dell'identità d'artista caratterizzò gli ultimi giorni della sua vita. E nell'interpretazione del pur bravo Di Palma si legge tutta la difficoltà di ricoprire il grande ruolo. L'attore ci riserva un'interpretazione sottotono, sulla cui funzionalità scenica resta il dubbio fino alla fine e oltre. A fare da contr'altare alla tragedia esistenziale del protagonista sarà la comicità di Lello Arena, che con buona misura riempie la scena fino a tenere in piedi la vicenda sulla scia di un ambiguo sospetto. Che non sia forse il fido aiutante di "Mastro Angelo" il divino artista? L'incalzante duetto tra i due sull'identità di Merisi solleva il dubbio a più riprese, pur senza che il testo vi faccia mai esplicito riferimento. La grazia con cui Arena mette in scena la sua

tragedia minore, quella dell'artista mancato, regala uno squarcio umanissimo ad una vicenda dominata dall'inizio alla fine da un alone metafisico. Anche le "femminote", con la loro sessualità criminale, sono in fondo vergini immolate ad una oscura entità. Entità astratta e demoniaca. Mandante dell'orrendo delitto ai danni dell'artista. Di chi si tratta? Lo Stato? La Chiesa? Più probabilmente della VITA, dominata da un potere violento a cui l'arte non può sottostare. L'arte è sopra le regole, oltre la morte, prima della vita. Questo è il segreto che Caravaggio condividerà con le sue divine assassine e la cui memoria sarà conservata da chi tutto ha visto e sentito, perchè la creazione è desiderio di vita ulteriore. E Tropea poco più che uno sguattero, poco meno di un artista, incarna nella sua luce irredenta il mistero che Caravaggio ha intrappolato nelle istantanee dei suoi dipinti: la fame d'essere qualcosa di più della vita.

Milena Cozzolino



Anno VII - N°182 - 1 Luglio 2009



cerca

Nel sito

Nel web con



“Le ultime sette parole di Caravaggio”

La morte misteriosa di un genio sul palco del Bellini

di Emanuela Cicoira



C'è un luogo immaginario indefinibile, sul palco del Bellini – prima assoluta dello spettacolo “Le ultime sette parole di Caravaggio”, tra gli eventi di commiato del Napoli Teatro Festival Italia. E c'è, ad apertura di sipario, un'atmosfera sospesa e cupa, le luci calde a comporre striature di colore informi sulla nera intelaiatura di legno al centro della scena.

In questa incerta zona di confine – cielo? terra? spiaggia? l'Inferno? –, materializzazione riassuntiva di un'idea del regista-drammaturgo Ruggero Cappuccio e delle visioni fantasiose dello

scenografo Nicola Rubertelli, sette presenze femminili in logore vesti cinquecentesche alternano litanie siculo-calabre, piene di invocazioni lunari, a crudi dialoghi osceni, strisciando come animali feroci tra le gabbie dell'ingombrante relitto di legno cui ognuno dà il senso che vuole. Si direbbero spiriti maligni in cerca di vendetta, zingare detentrici di poteri occulti, streghe di un diabolico sabba. Sono le quasi ultraterrene “femminote”, e qualcuno le ha incaricate di far fuori un certo pittore...

Pittore che si trascina fin qui, non si sa bene da dove; triste e dannato; reduce dalle persecuzioni della Chiesa e dei Cavalieri di Malta; abbandonato da tutti, fatta eccezione per l'assistente-servo Tropea (Lello Arena), da lui sottratto a una serie di rocambolesche malefatte in terra di Trinacria. Ed è l'ultimo, stanco Caravaggio interpretato dal bravissimo Claudio Di Palma.

Fa la sua apparizione accompagnato dai tenebrosi bassi ritmici della colonna sonora di Paolo Vivaldi, curvo sotto il peso di una lunga tavola di legno, sua personalissima croce. Ce l'ha con le stelle, il pittore maledetto (“via, via, restate a fare i bottoni del cielo!”); se la prende con la luce (“la luce pesa. Mi ha appesantito l'anima fin da quand'ero bambino”), lui che la luce l'ha intrappolata per sempre nelle sue tele. Lui che ora ci tiene a ribadire più volte, paradossalmente: “non sono Caravaggio” – ma lo sappiamo che è Caravaggio. E il suo bel monologo oscilla tra i toni di un lucido testamento poetico e quelli di un visionario delirio.

Poi, siccome nel medesimo luogo, sospeso tra Storia e Mito, trova lo scombinato partenopeo Tropea a preparargli i colori per la sua prossima tela, troneggiante al centro della griglia lignea, e sporcata dalle sfumature della tanto vituperata luce, l'atmosfera del dramma cambia, si alleggerisce. Si fanno spazio le gags comiche giocate sul rapporto servo-rozzo/padrone-stravagante e la musica, nemmeno

metaforicamente, è più la stessa.

In preda a una divina febbre dei colori, il pittore vaneggia di rosso e di azzurro, di oro e di bianco. Parla una lingua un po' antica e un po' inventata, un po' vogare e un po' lirica. Ride e si strugge: ha intravisto le ombre delle femminote sul suo cammino e sa che qualcuno lo vuole morto (“dipingi secondo genio e sei nemico dell’universo intero”). Tropea, invece, si esprime in un italo-napoletano molto rozzo e poco lirico, sbraitava e borbotta spesso, si barcamena tra ciotole di colori malriusciti (all’artista non gliene va bene uno) e comici intercalari da caratterista. Non saprà mai chi è, il pittore che sta servendo: perché il misterioso Arcangelo (o Michelangelo, sempre e comunque angelo), con qualcosa di divino nel pennello, oppresso dal peso della luce, si ostina a sostenere, deluso: “non sono Caravaggio” (ma certo che sei Caravaggio), “quello non è un pittore, quello è Dio”...

Questo diniego identitario, nel testo immaginifico del buon Cappuccio, non è “scontato sdoppiamento patologico dell’artista” (Di Palma). Vuol dire frattura tra segno pittorico ed essere, vuol dire silenzio all’infuori della tela, vuol dire: opera significa, persona molto meno.

Dunque, si chiama Caravaggio, ma lui non è.

Le femminote, criminali per vendetta dal passato disperato, in agguato lì negli angoli, ferme nelle pose e nelle tinte delle tele del loro bersaglio, lo troveranno e lo pugnaleranno, variando nuovamente il registro teatrale, precipitando il dramma dal comico al tragico, dal tragico all’oscuro.

Ma morirà? (“Non avete ucciso Caravaggio. Lo ucciderete ancora, e sempre”).

Non morirà. Perché (le ultime sette parole ve le dico, dal momento che il Festival si è concluso...): “miserere (1), Caravaggio (2), mi (3), sono (4), fatto (5), io (6), solo (7)”...

Forum | Redazione


CAMPANIA SU WEB
LA TUA REGIONE A PORTATA DI CLICK

Un'Estate al Madre - "Napoletana", il nuovo cd di Enzo Avitabile - Bob

Tempi Moderni Sport Spettacolo Focus Cultura Nonsolotrendy Sapori Mediterranei Cerca:

La disperata solitudine del Caravaggio

Al Bellini debutta in prima assoluta, per il Teatro Festival Italia, "Le Ultime sette parole di Caravaggio", convincente ritratto d'artista ideato e diretto da Ruggero Cappuccio. Repliche fino a stasera.



La solitudine dell'artista: tematica usata ed abusata al teatro come al cinema o nella letteratura. Da questo spunto parte però un buon racconto, accattivante e mai banale. Il Caravaggio di **Ruggero Cappuccio** è un personaggio inquieto e sfuggente, fedele alla reale indole del pittore cinquecentesco. **Claudio Di Palma** è l'attore che da corpo sulla scena a Caravaggio, affiancato dal convincente **Lello Arena** nel ruolo del servitore Tropea. Due personaggi che diventano l'emblema di un certo modo di vivere i propri giorni, all'insegna di domande che difficilmente trovano risposte adeguate. E di tutte queste domande una sembra essere quella che conduce l'intera vicenda: l'arte è l'unica via d'uscita all'inadeguatezza della vita?

UNA FUGA REALE E SIMBOLICA – Il Caravaggio di Di Palma scappa da sette donne soprannominate le "femminote", falange zingaresca di donne siculo-calabre, non meno disperate o sole di colui che inseguono. Il racconto di Cappuccio è un continuo alternarsi fra piano storico e immaginativo. Una dialettica incessante fra l'avvenimento biografico e il mondo interiore di un uomo in fuga perenne dai propri fantasmi. Le sette "femminote" altro non sono che la trasposizione fisica di una solitudine ingombrante, dell'immenso dolore di uomo ferito a morte nel fisico come nell'animo. Poco c'è da fare se non affrontarle col potere salvifico dell'arte. Caravaggio intreccia, con le proprie inseguatrici, una sinfonia di parole, musica, suoni, versi, immagini. Un'incalzante recitazione che conduce lo spettatore quasi a smarrirsi nella ricchezza di immagini proposte. Una dimensione onirica difficile da descrivere con le parole, più adatta alla visione che alla mera descrizione, dato che siamo di fronte ad un tipo di teatro che risulta estremamente soggettivo: la scena propone stimoli e provocazioni intellettuali. Ogni spettatore le recepisce a modo proprio a seconda dei suoi gusti e aspettative.

UN INTELLETTUALE CONTRO – *“Dopo la morte di Pasolini non abbiamo più avuto un intellettuale che sia entrato in dialogo critico e aspro con il potere”*. Parole che Ruggero Cappuccio utilizza per descrivere le motivazioni che lo hanno spinto in questo ambizioso progetto, presentato in prima assoluta al Bellini per il Teatro Festival Italia. Ciò che Cappuccio restituisce è proprio questa conflittualità mai sopita, la voglia e l’esigenza di essere critici verso ogni forma di oppressione, dello Stato come dell’Io, della Chiesa come della propria morale. Di Palma è abile a impersonare un personaggio sempre in conflitto, perennemente dualistico nella sua ansia di ritrovare un senso unitario nel mondo che lo circonda. Il suo mezzo è la pittura, arte figurativa che sola può mettere in forma un mondo troppo caotico per essere catturato se non nell’immagine che l’artista ne restituisce. La pittura che diventa, quindi, mezzo di comprensione del mondo, come motivo stesso di esistere, di abbattere quella tremenda solitudine che attanaglia Caravaggio, figlio del Rinascimento ma così incredibilmente vicino alla sensibilità artistica dal Romanticismo e dal Decadentismo in poi: un uomo, prima ancora che un pittore, irresistibilmente attratto dal fascino della morte e dell’infinito.

Enrico Nocera

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO.it

SPECIALE NAPOLI TEATRO FESTIVAL ITALIA

Venerdì 26, al Teatro Bellini, in prima assoluta

Ruggero Cappuccio: ecco come ho scritto «Le ultime sette parole di Caravaggio»

«Dopo Pasolini, non abbiamo più avuto un intellettuale in dialogo aspro col potere. Caravaggio era così»

NAPOLI - Domani (venerdì 26) prima assoluta al Bellini di «Le ultime sette parole di Caravaggio» del Ruggero Cappuccio con Claudio di Palma e Lello Arena. Con Arena e Di Palma ci saranno Federica Bognetti, Stella Egitto, Ileana Maccarone Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrento e Ada Totaro che sulla scena interpreteranno il ruolo delle sette femmine, le killer prezzolate dell'assassinio del pittore.



Il lavoro è un atto unico e dura un'ora e quaranta minuti. Il testo – una particolarità linguistica dell'autore - ha una scrittura italiana e siculo-calabra: Caravaggio parla italiano, ma un italiano del Seicento; Tropea è il suo servitore (Lello Arena) che il pittore ha raccattato sulle coste della Sicilia. Le donne hanno un ruolo non solo di coro ma sono dei personaggi veri e propri. Perché proprio a Napoli la prima, si capisce dal titolo stesso che altro non è se non un gioco di parole del celebre capolavoro di Michelangelo Merisi, *Le sette opere della Misericordia*.

Dopo le riprese del film «Rien Va», Cappuccio ritorna ai vecchi amori: la scrittura drammaturgica e la regia teatrale.

«L'idea di lavorare su Caravaggio mi perseguitava da tempo. Le ragioni sono molte, ma diciamo che una delle ragioni centrali è che da molti anni, da molti decenni, in Italia c'è un terribile vuoto, rappresentato dal fatto che i cosiddetti intellettuali non confliggono più con il potere. Dopo la morte di Pasolini non abbiamo più un intellettuale che sia entrato in dialogo critico e aspro con il potere, come i tempi richiederebbero, come i tempi da molto tempo richiedono. Ora, Caravaggio era uno di questi intellettuali e così come Pasolini si opponeva per via di poesia, teatro e cinema, Caravaggio lo faceva con la pittura».

Vite diverse e tuttavia con un epilogo che si somiglia.

«Hanno due vite diverse per molti aspetti, ma anche parallele: amano il popolo, amano il sacro, però amano un sacro non accademico. Gli attori che Pasolini ha usato per esempio in *Accattone*, ma potremmo citare molti altri personaggi, hanno uno specchio nel sistema che Caravaggio adoperava per le sue rappresentazioni pittoriche: sappiamo benissimo che qualche prostituta ha dato il volto

a una Madonna, poveri disgraziati hanno dato i volti ai santi, a degli evangelisti».

La sua figura di partenza è Pasolini: cerca di trovare dei punti di contatto, almeno nei comportamenti e nella loro estetica?

«Esattamente. A questo c'è da aggiungere un altro fatto: come morì Caravaggio? Andiamo così direttamente al finale. Si dice che Caravaggio sarebbe morto sulla spiaggia di Porto Ercole in Toscana di febbre infettiva, ma queste sono cose che sanno tutti. Ora, c'è un primo mistero. Il 18 luglio del 1610 morì, e una settimana dopo arrivò un dispaccio a Roma in cui si diceva 'È morto Michelangelo Merisi da Caravaggio sulla spiaggia di Porto Ercole'. Nessuno degli uomini potenti che amavano e ammiravano Caravaggio, sto parlando dei principi Colonna, di cinque o sei cardinali che avevano acquistato i suoi quadri e che molte volte lo avevano aiutato a uscire dal carcere quando era stato arrestato per le varie risse che aveva prodotto a Roma, nessuno, tantomeno il Papa, si preoccupò di sapere come fosse morto veramente, e soprattutto dove fosse sepolto».

E di fatti il corpo non c'è, non è stato ritrovato.

«Ma facciamo un passo indietro. Caravaggio nel 1606 commette un omicidio a Roma: uccide, giocando alla pallacorda, un suo avversario, Ranuccio Tomassoni, fratello del boss della zona di Campo Marzio dove si stava giocando la partita, dopo che era stato ucciso un suo amico per una lite sul punteggio, Antonio Bologna. A questo punto fugge, perché lo Stato Pontificio emana una condanna a morte. Va a Napoli, dopodiché va a Malta, e entra nell'Ordine dei Cavalieri di Malta dove dipinge altre opere. Sorge una domanda: come fa uno che è stato condannato a morte a entrare nell'Ordine dei Cavalieri di Malta che richiedevano specchiata moralità e chiedevano patrie potestà, cioè se eri nobile, se avevi quattro quarti di nobiltà, tutta una serie di requisiti? A un dato momento viene arrestato dall'Ordine e rinchiuso nel carcere della Valletta, una fortezza tremenda».

Qual è la ragione per cui Caravaggio fu arrestato?

«L'artista era bisessuale, e pare che abbia messo gli occhi su qualcuno che era caro a qualche importante Cavaliere di Malta. Ma succede che dal carcere della Valletta lui riesce incredibilmente a fuggire, aiutato, si dice, da alcune persone, tra cui un pescatore di pesce spada che avrebbe lanciato dalla sua barca un arpione sulla torre del carcere e Caravaggio si sarebbe calato dalla fune fino ad arrivare al mare con le mani sanguinanti per il percorso faticoso. A un certo punto, conscio del fatto che i Cavalieri di Malta non lo avrebbero lasciato in pace, se ne va a Napoli di nuovo. Qui, in un'osteria che si chiama 'Osteria del Cerriglio', una bella sera subisce un attentato e i biografi dell'epoca dicono che fu ridotto 'irricognoscibile in volto'».

Una vita travagliata: omicidi, feriti e fughe per mare e per terra.

«La mia idea è questa: quando un intellettuale diventa così scomodo, quando nessuno dei principi, dei cardinali o dei protettori lo può più difendere perché ha commesso un omicidio, perché ha una condanna a morte, perché l'Ordine di Malta lo vuole morto perché gli ha arrecato due offese, prima per il suo comportamento e poi perché è evaso dal carcere, ebbene quando uno diventa così scomodo, il potere lo abbandona, e probabilmente dà delega a qualcuno di farlo fuori».

È una tua invenzione letteraria o sono davvero esistite le femminote?

«Delle femminote l'ultima volta che si parla è in un romanzo di Stefano D'Arrigo, *Horcynus Orca*, un libro famosissimo. D'Arrigo parla di queste femminote che esistevano veramente, ed erano delle donne che vivevano ai confini dell'illegalità e si aggiravano tra Calabria e Sicilia. Le femminote sono sette (e qui si apre anche una metafora, perché hanno una corrispondenza con le Sette opere di misericordia di Caravaggio), hanno avuto delega dai Cavalieri di Malta e dallo Stato Pontificio di eliminare Caravaggio, hanno avuto un passato traumatico nella loro esistenza, e questo è il punto interessante: femminote si diventa per disperazione, ciascuna di queste donne porta in sé un marchio

terribile che ha segnato la sua vita».

Ma perché lo fanno?

«Per una serie di ragioni: innanzi tutto, perché lo Stato Pontificio e i Cavalieri di Malta gli permettono un lavacro dei loro delitti, dei loro reati; lo fanno perché Caravaggio è un maschio, e la loro vita è segnata da traumi maschili. Ci troviamo in presenza di un delitto di stato, che viene consumato, come nel caso di Pasolini, da una serie di emarginati: ad uccidere Caravaggio sono stati dei disgraziati più disgraziati dell'artista».

Ugo di Pace



Conto alla rovescia per il Napoli Teatro Festival Italia

di Giuseppe Distefano

Il pubblico scenderà fin nelle viscere del sottosuolo. Salirà sui tetti. Si inoltrerà tra gli scavi archeologici. Si snoderà tra le viuzze, i chiostri, i cortili. E siederà a tavola, a mangiare con gli attori mozzarelle di bufala e piatti napoletani. Ruoterà a 360 gradi al centro di una pedana mobile. Si installerà pure sulle poltrone vellutate del lirico Teatro San Carlo, e in quelle più tradizionali dei teatri al chiuso. Dal Mercadante, al Nuovo, al Bellini, al Trianon, alla Galleria Toledo; e all'Albergo dei Poveri, all'Auditorium Rai. Sarà un pubblico eterogeneo, curioso, mutante, in una città che incrocerà un meticcio culturale internazionale. Manca poco meno di un mese. E Napoli s'affaccerà di nuovo alla ribalta per la seconda edizione del "**Napoli Teatro Festival Italia**". Dal 4 al 28 giugno la città sarà un grande palcoscenico con respiro internazionale ospitando 250 rappresentazioni, per 40 spettacoli, in 12 lingue. E un budget 7 milioni di euro. Sul modello dei grandi festival europei (vedi Avignone ed Edimburgo) il NTFI si consolida e istituzionalizza dopo la decisione del ministro dei Beni Culturali Bondi di assegnare al capoluogo campano la sede stabile del festival che inizialmente doveva essere solo per un triennio. Napoli così diventa capitale della cultura teatrale, luogo di eccellenza scenica che definirà sempre meglio la sua identità. Intanto questa seconda edizione si rafforza nella qualità delle proposte e nella internazionalità.

Ecco qualche titolo del fitto programma (per quello completo rimandiamo al sito www.napoliteatofestival.it). Nell'ambito di un percorso che indaga l'identità culturale degli immigrati dal Sud Est asiatico in Occidente, il gruppo londinese **Motiroti** raccoglierà racconti delle comunità metropolitane ai margini, poi assemblati (live e registrati) in una performance che include emblematici ibridi culinari. Il cibo, quindi, come ponte tra le culture. I giovani della compagnia **Muta Imago** esploreranno i sotterranei in via Chiaia con il loro "Primo passo nelle città di sotto"; e anche il regista scozzese **Andy Arnold** ambienterà nel sottosuolo la sua performance site-specific, "Monaciello". L'argentino **Rodrigo Pardo** munirà di binocoli e di auricolari gli spettatori per sbirciare dall'alto degli attici attori e gente comune nei palazzi dirimpetta. Sul tema del voyeurismo attori italiani e inglesi reciteranno insieme in "Interiors" di **Matthew Lenton**. Tedeschi e italiani, invece, guidati da **Matthias Langhoff** hanno lavorato al progetto "Working for paradise", un laboratorio che, partendo dall'analisi de "Lo Stakanovista" di Heiner Müller, vedrà la mise en espace di tre nuovi testi sul tema del lavoro commissionati dal Festival a tre autori. E si confrontano sulla scena con le rispettive lingue ancora attori italiani e tedeschi protagonisti de "La trilogia della villeggiatura" che **Antonio Latella**, nella riscrittura di Letizia Russo, rilegge in chiave contemporanea. L'opera di Goldoni viene riallestita appositamente per il Festival dopo il debutto a Colonia dello scorso anno. S'affaccia, invece, ad Oriente lo spettacolo "Le città visibili" scritto da Chay Yew con la regia di **Giorgio Barberio Corsetti**, coprodotto col Singapore Arts Festival. Dall'Europa dell'est il regista sloveno **Matej Filipčič** con "Tosca" e "LaLaLa" proporrà due differenti destini di donne: quello di Sarah Bernhard e di Maria Callas, e quello delle star e starlette dell'epoca d'oro del cinema glamour. Il mondo dello spettacolo è anche in "Music Hall", di Jean-Luc Lagarce, regia dello spagnolo **Luis Miguel Gonzáles Cruz**. Di tutt'altro segno "Waiting for Orestes: Electra" del regista giapponese **Tadashi Suzuki**, che ambienta la tragedia in un ospedale psichiatrico, facendo

luce su questioni sociali sempre attuali, quali la devastazione e la guerra, e l'elaborazione del lutto. Festoso e travolgente sarà il "*Carnaval Baroque*" ideato da Vincent Dumestre, con la regia Cécile Roussa, con danzatori, mimi, acrobati, funamboli, giocolieri.

Queste sono solo alcune delle molte collaborazioni e coproduzioni internazionali dei 40 spettacoli in programma – oltre a nuove creazioni, testi originali commissionati ad autori italiani e stranieri - che il direttore artistico Renato Quaglia ha imbastito sapientemente. Fra quelle che vedono coinvolte tre prestigiose istituzioni come il Théâtre de La Ville de Paris, La Comédie de Reims e il Teatro Nacional D. Maria II di Lisbona, c'è "L'Européenne" di **David Lescot**, della Compagnia Teatrale Europea che inaugurerà il Festival: "Una torre di Babele di lingue, che affronta in maniera comica il tema del vivere assieme in Europa", ha spiegato Lescot. La Compagnia, formata lo scorso anno con la messa in scena de *Le Troiane*, vede nell'attuale edizione alcuni di quegli attori impegnati ora in due nuove creazioni. Come **Daniele Pili**, che, insieme a **Fabrizio Ferracane** e **Michele Riandino**, e alla drammaturgia di **Linda Dalisi**, firmano una regia collettiva con "W Niatri", una nuova scrittura che li vede dare forma a frammenti di vita di tre personaggi che trascorrono le loro giornate per strada tra sogni, fantasie, litigi, danze. Fino a quando l'irruzione di un evento diventa nutrimento per una male espressa sete di vita che ciascuno dei tre custodisce segretamente dentro di sé. Il portoghese **Martim Pedroso**, invece, presenterà "Purgatório", un testo comico attorno all'utopia di cambiare il mondo.

Spazio anche alla danza. Il pezzo forte sarà "Made in Naples" della coreografa americana **Karole Armitage** invitata a realizzare una nuova creazione sulla figura di Pulcinella. Lo spettacolo, che ha appena debuttato in anteprima mondiale a New York, attinge all'alfabeto gestuale napoletano e mixa generi musicali che vanno dalla tammurriata, a Vivaldi, ai ritmi house e africani. Altro nome di spicco è il danzatore brasiliano e belga di adozione **Claudio Bernardo**, che si ispira all'omonimo film di Michelangelo Antonioni "Identificazione di una donna" per uno spettacolo che riflette sulla natura effimera della danza. Una produzione libanese "In front of the Embassy Gate, The Night Was Long" vede per la prima volta a Napoli il regista **Nidal Al Achkar**: uno spettacolo in quadri, che mescola sogni e quotidianità di un gruppo di giovanissimi libanesi che, come molti altri loro coetanei, hanno deciso di abbandonare il Paese.

Sarebbe auspicabile un filo conduttore nella lunga kermesse, la scelta di temi o direzioni che leghino i progetti e diano spazio a confronti molteplici. Forse nella prossima edizione. Intanto quest'anno la vocazione del Festival è all'insegna di una creatività incrociata. Una vetrina del meglio che si muove sulla scena internazionale.

15 maggio 2009

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO.it

SPECIALE NAPOLI TEATRO FESTIVAL ITALIA

AUTORI E REGISTI INCONTRANO GLI SPETTATORI

Al Pan: parlare di teatro con i protagonisti

In settimana: Muta Imago e Rodrigo Pardo. Tocca poi a Tambascio, Cappuccio. E gran finale con Fanny Ardant



«Made in Naples»
di Karole Armitage

NAPOLI - Ultima settimana del Napoli Teatro Festival Italia e ultimi incontri con drammaturghi, attori e registi al Pan di via dei Mille.

Si comincia martedì 23, alle ore 17 con «Sotto-sopra. Visioni sulla città»: incontro con la compagnia Muta Imago, mattatrice dell'evento nel sottosuolo di piazza San Gaetano e con Rodrigo Pardo, autore di Roof sul tetto dell'Accademia delle Belle Arti.

Giovedì 25 è la volta della coreografa Karole Armitage e dell'anima anarchica del suo Pulcinella «Made in Naples», che vedremo al teatro San Ferdinando. Alle 17 l'autrice ne discuterà con l'antropologo Marino Niola.

Venerdì 26 alle 12, «Un tuffo nel Settecento musicale di Napoli. La vocalità de La Partenope torna in scena». Per l'occasione sarà presentato il volume «Storia della Musica e dello Spettacolo a Napoli». L'incontro sarà con Gustavo Tambascio (regista di La Partenope), Antonio Florio (direttore d'orchestra, direttore della Cappella della Pietà dei Turchini), Annamaria Cascetta (storica del teatro, Università Cattolica di Milano), Paolo Gallarati (musicologo, Università di Torino), Francesco Cotticelli e Paologiovanni Maione (i curatori del libro edito dalla Turchini Edizione). Sempre venerdì alle 17 si parlerà tedesco con Christoph Marthaler, Anna Viebrock e Stefanie Carp col loro «Vite (e)spiate: Riesenbutzbach. Eine Dauerkolonie».

Sabato 27 alle 11 il primo incontro è con Ali Zaidi (autore e regista di Journeys of Love and

More Love) e il gruppo londinese motiroti in conversazione con Antonio Pizzo (storico del teatro, Università degli Studi di Torino). Si discuterà di «Identità, trasformazione e linguaggi digitali». Alle 17 «psiconversazioni» con Oscar Nicolaus (psicologo CNR), Inmaculada Alvear (autrice), Luisma Soriano (regista) sul tema «Vittima, carnefice, salvatore: il triangolo drammatico in Mi vida gira alrededor de 500 metros».

Gran finale domenica 28 alle 11 con la star francese Fanny Ardant, Eric Guérin e Francis Replay, interpreti di Music-hall. Alle 17 «Le ultime sette parole di Caravaggio: tra disperazione criminale e mistero linguistico» col drammaturgo salernitano Ruggero Cappuccio.

M. P.

08 giugno 2009

“

dentroSalerno

HOME

CHI SIAMO

SPECIALE ELEZIONI, REFERENDUM E BALLOTTAGGIO

Q

arte & cultura

cronaca

qualità della vita

scuola e giovani

sport

Home >> Arte & Cultura

Napoli Teatro Festival Italia



A Napoli al Teatro Bellini, dal 26 al 28 giugno 2009, ore 20.00 **Le Ultime Sette Parole di Caravaggio**, Scritto e diretto da Ruggero Cappuccio con Claudio Di Palma e Lello Arena e con Federica Bognetti - Stella Egitto - Ilenia Maccarone- Giusy Mellace - Alessandra Roca Marina Sorrenti - Ada Totaro. Il drammaturgo e regista **Ruggero Cappuccio** torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di *Shakespea Re di Napoli* e le riprese del film *Rien Va* con **Roberto Herlitzka**. **Le Ultime Sette Parole di Caravaggio** è il titolo della sua nuova pièce con **Claudio Di Palma** e **Lello Arena** annunciata in prima assoluta al **Teatro Bellini il 26, 27 e 28 giugno alle ore 20.00** per l'edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia. Insieme ad **Arena e Di Palma**, le sette "femminote" interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro. Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre

infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610. Michelangelo Merisi è artista biface della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l'impossibilità dell'esistenza di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo. Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell'ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra ignota, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell'Ordine di Malta, dall'abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In quest'atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un'aggressione alla quale scappa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto. Una solitudine immensa gli fa la rotta a spallate tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l'appuntamento con la morte. Ne **Le Ultime Sette Parole di Caravaggio** si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso. Merisi è braccato da sette donne soprannominate "femminote", una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione. Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, le "femminote" si danno a interpretare la parte dei suoi giuda, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati pregressi.



Napoli. Al Bellini “Le ultime sette parole di Caravaggio”

NAPOLI. Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di *Shakespeare Re di Napoli* e le riprese del film *Rien Va* con Roberto Herlitzka.

Le Ultime Sette Parole di Caravaggio è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro Bellini il 26, 27 e 28 giugno alle ore 20.00 per l'edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia.

Insieme ad Arena e Di Palma, le sette "femminote" interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarrone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro.

Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610.

Michelangelo Merisi è artista bifronte della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l'impossibilità dell'esistenza di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo.

Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell'ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra ignota, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell'Ordine di Malta, dall'abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In quest'atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un'aggressione alla quale scampa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto.

Una solitudine immensa gli fa la rotta a spallate tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l'appuntamento con la morte.

Ne *Le Ultime Sette Parole di Caravaggio* si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso. Merisi è braccato da sette donne soprannominate "femminote", una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione.

Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, le "femminote" si danno a interpretare la parte dei suoi giuda, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati pregressi.



Napoli. Al Bellini "Le ultime sette parole di Caravaggio"

NAPOLI. Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di *Shakespea Re di Napoli* e le riprese del film *Rien Va* con Roberto Herlitzka.

Le Ultime Sette Parole di Caravaggio è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro Bellini il 26, 27 e 28 giugno alle ore 20.00 per l'edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia. Insieme ad Arena e Di Palma, le sette "femminote" interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarrone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro. Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610.

Michelangelo Merisi è artista biface della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l'impossibilità dell'esistenza di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo. Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell'ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra ignota, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell'Ordine di Malta, dall'abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In quest'atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un'aggressione alla quale scappa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto. Una solitudine immensa gli fa la rotta a spallate tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l'appuntamento con la morte.

Ne *Le Ultime Sette Parole di Caravaggio* si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso. Merisi è braccato da sette donne soprannominate "femminote", una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione.

Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, le "femminote" si danno a interpretare la parte dei suoi giuda, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati pregressi.



“Le Ultime Sette Parole di Caravaggio” al Bellini

TEATRO | Napoli – Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di *Shakespeare Re di Napoli* e le riprese del film *Rien Va* con Roberto Herlitzka.

Le Ultime Sette Parole di Caravaggio è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro Bellini il 26, 27 e 28 giugno alle ore 20.00 per l'edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia.

Insieme ad Arena e Di Palma, le sette "femminote" interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarrone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro.

Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610.

Michelangelo Merisi è artista bifronte della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l'impossibilità dell'esistenza di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo.

Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell'ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra ignota, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell'Ordine di Malta, dall'abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In quest'atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un'aggressione alla quale scampa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto.

Una solitudine immensa gli fa la rotta a spalle tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l'appuntamento con la morte.

Ne *Le Ultime Sette Parole di Caravaggio* si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso. Merisi è braccato da sette donne soprannominate "femminote", una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione.

Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, le "femminote" si danno a interpretare la parte dei suoi giuda, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati pregressi.



epicentro
Benevento, Campania



Portale **indipendente** di informazione e discussione politica di Bruno Menna ©
2006-09



Benevento, 23-06-2009 10:30

Cappuccio

"Le ultime sette parole di Caravaggio" a Napoli
di EpicentroTeatro

Benevento 23 giugno 2009 - Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di *Shakespeare Re* di Napoli e le riprese del film *Rien Va* con Roberto Herlitzka. *Le Ultime Sette Parole di Caravaggio* è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro Bellini il **26, 27 e 28 giugno** alle ore 20 per l'edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia.

Insieme ad Arena e Di Palma, le sette *femminote* interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro.

Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d'una febbre infettiva che l'avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610.

Michelangelo Merisi è artista biface della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l'impossibilità dell'esistenza di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo.

Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell'ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra ignota, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell'Ordine di Malta, dall'abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In quest'atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un'aggressione alla quale scappa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto.

Una solitudine immensa gli fa la rotta a spallate tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l'appuntamento con la morte.

Ne *Le Ultime Sette Parole di Caravaggio* si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con se stesso. Merisi è braccato da sette donne soprannominate "femminote", una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione.

Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, le "femminote" si danno a interpretare la parte dei suoi giudici, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati pregressi.



[Prima Pagina](#)

[CRONACHE](#)

[POLITICA](#)

[CULTURA](#)

[SPORT](#)

[IL FATTO](#)

[Dalla Campania](#)

[Dall'Italia](#)

[Dal mondo](#)

[Il sabato del villaggio](#)

[Week end](#)

[Night & Day](#)

[Hanno scritto](#)

Cerca

Napoli. Al Bellini “Le ultime sette parole di Caravaggio”

TEATRO

Cappuccio porta

Caravaggio al Bellini

Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di Shakespa Re di Napoli e le riprese del film Rien Va con Roberto Herlitzka. “Le Ultime Sette Parole di Caravaggio” è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro [...]



[Prima Pagina](#)

[CRONACHE](#)

[POLITICA](#)

[CULTURA](#)

[SPORT](#)

[IL FATTO](#)

[Dalla Campania](#)

[Dall'Italia](#)

[Dal mondo](#)

[Il sabato del villaggio](#)

[Week end](#)

[Night & Day](#)

[Hanno scritto](#)

Cerca

Cappuccio porta Caravaggio al Bellini

Il drammaturgo e regista Ruggero Cappuccio torna nei teatri italiani dopo il recente successo londinese di Shakespea Re di Napoli e le riprese del film Rien Va con Roberto Herlitzka.

“Le Ultime Sette Parole di Caravaggio” è il titolo della sua nuova pièce con Claudio Di Palma e Lello Arena annunciata in prima assoluta al Teatro Bellini il 26, 27 e 28 giugno alle ore 20.00 per l’edizione 2009 del Napoli Teatro Festival Italia.

Insieme ad Arena e Di Palma, le sette “femminote” interpretate da Federica Bognetti, Stella Egitto, Ilenia Maccarone, Giusy Mellace, Alessandra Roca, Marina Sorrenti e Ada Totaro.

Caravaggio: artista umano, genio immortale. La sua vita raccontata manca della sicurezza delle ultime ore, della certezza d’una febbre infettiva che l’avrebbe reso prima agonizzante e poi cadavere sulla spiaggia di Porto Ercole il 18 luglio del 1610.

Michelangelo Merisi è artista bifronte della spada e del pennello, delle luci e delle ombre, eterosessuale e omosessuale, amico dei cardinali e dei ladri, idolo dei principi e degli assassini che proclama l’impossibilità dell’esistenza di un mondo alto e poetico senza la conoscenza, la mortificazione e il naufragio in un mondo basso, corporeo.

Il testo di Ruggero Cappuccio coglie il genio nell’ultima ora della sua vita. Accompagnato da un servo aiutante, Caravaggio sbarca su una terra ignota, provato dalla persecuzione dello Stato Pontificio, dalla sete di vendetta dell’Ordine di Malta, dall’abbandono dei suoi protettori ed estimatori più fedeli. In quest’atmosfera di emarginazione, subisce a Napoli un’aggressione alla quale scampa per miracolo finendo sfigurato e secondo le cronache irriconoscibile in volto. Una solitudine immensa gli fa la rotta a spallate tra terre e rifugi come un animale ferito che ritarda ogni giorno l’appuntamento con la morte.

Ne “Le Ultime Sette Parole di Caravaggio” si accende il delirio del grande artista in un dialogo disperato con sé stesso. Merisi è braccato da sette donne soprannominate “femminote”, una falange zingaresca di femmine siculo-calabre esperte di una vita criminale abbracciata per altrettanta disperazione.

Incaricate dai poteri politici e religiosi di eliminare Caravaggio, le “femminote” si danno a interpretare la parte dei suoi giuda, in cambio di un silenzioso oblio sui loro reati pregressi.



medinapoli

"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi" M.Proust



Navigation

◦ ultimi
messaggi

MEDINAPOLI ATTUALITÀ SPETTACOLO CULTURA IMPRESE SPORT CERCA CONTATTI

Le ultime sette parole di Caravaggio: il fascino di un mistero

Teatro di Stefano Vosa

In scena al Teatro Bellini con Lello Arena
e Claudio Di Palma

La fine di Michelangelo Merisi detto il **Caravaggio**, uno dei pittori più amati e discussi di tutti i tempi resta ad oggi un mistero irrisolto. E sui misteri si sa è facile innestare suggestioni colmando con la fantasia i vuoti di notizie. E' da una ricostruzione fantastica e filosofica degli ultimi giorni di Caravaggio che prende le mosse questo lavoro scritto da **Ruggero Cappuccio**. In una Sicilia cupa e inospitale il Maestro trascorre gli ultimi momenti insieme con il suo servo **Tropea** (interpretato da **Lello Arena**) con il quale condivide fame e sorte sventurate. Sono giorni d'ispirazione e di follia per l'artista che, braccato dai Cavalieri di Malta e dal Vaticano, sente avvicinarsi inesorabilmente la propria fine. La Sicilia rappresentata è una terra fatta di radici ataviche e rituali mistici; è popolata da zingare dette *Femminote* che sfruttano il proprio fascino distruttivo per sbarcare il lunario. Pagate non solo per sedurre ma anche per uccidere, le *Femminote* sono protagoniste di canti e danze scurrili e indecifrabili, in una lingua a metà tra napoletano e siciliano antico. Sono pagate per uccidere **Caravaggio** e si appostano a poca distanza da dove sono sbarcati il pittore e il suo servo. L'azione si sposta quindi alla baracca (due travi appoggiate sulla sabbia) in cui vivono i due uomini. L'uno è un ex pittore a cui si è distrutto il ferro del mestiere (una paralisi gli ha anchilosato la mano). L'altro è uno dei più grandi pittori di sempre, in preda ad angosce esistenziali e ad una inesausta creatività. Il dialogo tra i due fluisce libero e diretto, il rancore iniziale di **Tropea** si trasforma in empatia e i due arrivano quasi ad una forma di cameratismo. **Caravaggio** però finge di essere un modesto pittore di nome Arcangelo; in un delirio che è in parte dissimulazione della propria identità rivela di aver conosciuto e incontrato più volte il famoso pittore. Successivamente però la verità viene a galla perché le *Femminote* travolgeranno Tropea in un gorgo distruttivo di sensualità e promesse, convincendolo a tradire per pochi soldi il suo compagno di viaggio. Ma le ultime sette parole del titolo nascono proprio dall'incontro tra la vittima designata e i suoi aguzzini. E' uno incontro/scontro tra anime martoriate allo stesso modo, tra solitudini identiche pagate in prima persona con il marchio della diversità. Anche queste donne come **Caravaggio** hanno subito violenze e ingiustizie (in primis abusi sessuali) che le hanno portate a vendicarsi della società. Non c'è però possibilità di sovvertimento all'interno di questa storia dove la pietà umana non più



cambiare le leggi della necessità economica. Caravaggio viene fatto ubriacare e poi ucciso a coltellate dalle donne sotto lo sguardo straziato del suo traditore **Tropea**.

L'opera tocca con abilità ogni angolo della pur complessa personalità Caravaggesca; l'amore/ossessione per la luce, la fragilità, la follia e infine la profondità umana del genio. Anche l'aspetto goliardico emerge grazie ai gradevoli duetti comici stimolati da un ottimo **Lello Arena**, il cui personaggio racchiude in sé l'essenza conflittuale dell'opera. Essenza della Luce e del Buio come i quadri del **Caravaggio**.

Stefano Vosa

Le ultime sette parole di Caravaggio

Autore: Ruggero Cappuccio

Regia: Ruggero Cappuccio

Compagnia/Produzione: Teatro Segreto

Cast: Lello Arena e Claudio Di Palma